Lire 20 la copia — Anno VI N. 134 N. Serie (N 712) — Mercoledì 10 Maggio 1950

# L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazione al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitore L. 3000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

GABRIELLI TULLIO
Collegio "F.Filzi"
GRADO

## Il Governo non può più cullarsi in chimeriche previsioni sul problema del T. L. T.

# SI GIOCA A CARTE SCOPERTE «PRENDER TEMPO» È CONTRO DI NOI

### *Sarebbe errore imperdonabile guardare alla nota tripartita sperando ormai che essa divenga operante - Bisogna intervenire subito*

*Ecco i passi salienti del discorso pronunciato a Gorizia, durante la manifestazione indetta dal MIR, dal rappresentante del CLN dell'Istria, Ruggero Rovatti.*

*Sul piano di una critica costruttiva, essi sono più che mai d'attualità, specie dopo il dibattito svoltosi al Senato che ha fatto chiaramente intendere l'intenzione del nostro governo di adagiarsi ancora una volta al gioco anglo-americano che è ora quello di "prendere tempo".*

*Non dobbiamo più farlo: venga adottato per lo meno il ricorso ai quattro ambasciatori; con la chiusura delle frontiere tra zona A e zona B, è chiaro cosa significhi per gli jugoslavi questo "prender tempo", compiutare il fatto compiuto dell'annessione della zona B alla Jugoslavia.*

Quanto è avvenuto nella vicina zona B durante e dopo le tragiche elezioni del 16 aprile avrebbe dovuto suscitare in nazioni civili, democratiche l'orrore più profondo, lo sdegno più vivo se esse nazioni non anteponessero i meschini interessi di un gioco politico a quello supremo di veder salvaguardata la vita di miseri esseri indifesi.

La documentazione raccolta ed in parte già passata al Governo di Roma — l'on. Sforza ne ha fatto cenno nel suo ultimo discorso alla Camera — è rappresentata da infinite formali denuncie di una situazione insostenibile. I denuncianti, di fronte ai quali s'ergeva lo spettro delle tristi giornate trascorse, avevano tutti un'invocazione accorata: «Salvateci da un disastro senza precedenti!» Dite al Governo Italiano che tuteli le nostre esistenze!».

Il trattare oggi particolareggiatamente del problema della zona B non significa affatto rinunciare alle aspirazioni della nostra gente: la revisione delle clausole territoriali del Trattato di Pace.

Quando parliamo di giustizia accennando alla soluzione della questione del cosidetto Territorio Libero, soluzione intesa nel senso del suo ritorno integrale all'Italia, intendiamo premettere che la giustizia con ciò si sarà svegliata dal letargo di tanti anni; ma il nostro diritto che ha le sue basi storiche, etniche, etiche ed anche geografiche sarà stato rispettato soltanto quando il Tricolore della Patria sventerà al cielo dall'alto delle torri romane e venete delle cittadine istriane, di Fiume e di Zara.

E' forse oggi — dunque — possibile compiere un primo passo. E' forse possibile riportare in seno alla grande famiglia italiana i connazionali di Trieste e dell'Istria nord. Quieto. Per questo rivolgiamo, in questo momento, tutte le nostre cure in questo settore.

Come si può raggiungere quest'obbiettivo?

Oggi le grandi diplomazie giocano a carte scoperte, oggi il Governo di Roma non può più cullarsi in chimeriche previsioni. Sarebbe errore imperdonabile guardare alla nota tripartita del 20 marzo 1948 ed attendere che essa divenga operante, quando ormai il processo di snazionalizzazione spietata della zona, che mai avrebbe dovuto essere affidata all'amministrazione fiduciaria d'una potenza interessata a creare nella zona medesima le premesse per un'annessione, quando ormai — dicevamo — il processo di snazionalizzazione è attuato con insolita celerità e quando ormai anche i più sordi hanno potuto sentire i rintocchi delle campane dei firmatari della nota tripartita.

Si parla di «buffetto sulla guancia agli italiani», di valore relativo, di dichiarazione senza carattere ufficiale, si afferma nei maggiori quotidiani di Londra e Washington che dal marzo 1948 molta acqua è passata sotto i ponti, che è consigliabile una diversa valutazione della questione, che è preferibile — in ultima analisi — un accordo diretto fra Italia e Jugoslavia, così — aggiungiamo noi — la rinuncia all'impegno un tempo contratto, è cosa fatta senza bisogno di imprudenti dichiarazioni pubbliche.

Guai oggi infastidire il Maresciallo di Belgrado. Potrebbe fare le bizze ed abbandonare lo attuale atteggiamento ed allora addio al presunto punto di frattura del blocco orientale.

Nè ci convincono più certe platoniche assicurazioni che, si racconta, provengono dal Dipartimento degli Esteri americano.

Mancando la attuazione della suddetta nota del 20 marzo, viene a cadere una e certamente la migliore possibilità di soluzione del problema. Scartata anche la carta fornita dal Trattato di Pace per la costituzione dello Stato Libero, eventualità questa che se anche recasse un sollievo immediato agli istriani della zona B, procrastinerebbe a tempo indefinito l'unione delle terre all'Italia ed i rischi non sarebbero compensati dai magri guadagni, senza poi tener conto che all'attuazione delle clausole del Trattato di Pace gli occidentali non ci pensano più avendo essi riconosciuta ufficialmente l'impossibilità di trovare una base di accordo con la Russia appunto attraverso l'emissione della nota tripartita, due sono le vie di uscita: accordi diretti o referendum delle popolazioni interessate.

Per trattare su un determinato problema la buona volontà di intendersi deve essere bilaterale.

Ma quando l'Italia dice giustamente che nessun accordo è possibile se non si tiene conto dello spirito della nota del 20 marzo e la Jugoslavia annuncia — leggi bollettino Tanjug del 16 aprile a pag. 3 — che è sempre disposta a risolvere i problemi pendenti con l'Italia su di una base di accordo «ma la zona jugoslava del T. L. non può venir posta in questione» ed ancora che base per una discussione potrebbe essere il famoso e disprezzabile baratto Tito - Togliatti, allora ognuno comprende che le trattative o non si fanno (e noi diciamo che non si devono fare!) o portano al compromesso.

Si possono intavolare trattative con chi ha dimostrato non solo di conculcare le elementari libertà di popolazioni fiduciariamente amministrate, ma anche di violare la stessa costituzione del proprio Paese al punto in cui essa accenna ai diritti delle minoranze?

Sono ammissibili ulteriori mutilazioni di terra italiana dopo quante imposteci dal Trattato di Pace, mutilazioni quest'ultime che sarebbero avallate dalla firma apposta in calce alle conclusioni di trattative?

No assolutamente!

Ci rimane — dunque — la tesi del plebiscito che noi auguriamo possa presto venire accolta e che segnaliamo al Governo ed all'opinione pubblica anche da questa adunanza.

Un plebiscito svolto con le debite garanzie di libertà e di serenità proverebbe inequivocabilmente l'asserto della nota del 20 marzo.

L'arma del plebiscito è la più giusta e la più democratica perchè tien conto della Carta delle N.U. (autodecisione dei popoli).

La richiesta esplicita, pubblica, ufficiale porrebbe, con ciò stesso, l'Italia in una favorevolissima posizione di fronte al mondo.

Non vi illustreremo qui le caratteristiche che dovrebbero venire riconosciute al plebiscito nel caso di sua accettazione, ma non sarà male assicurarvi che il referendum potrebbe avere luogo soltanto quando a prepararlo fosse dall'O.N.U. incaricata una potenza neutrale che avesse quale primo obiettivo la ricostituzione completa delle nostre anagrafi sulla base della situazione esistente nel giugno 1940 e garantisse il rispetto della persona umana e delle fondamentali libertà.

Ben venga — dunque — il plebiscito! Siamo tanto sicuri del nostro buon diritto che accettiamo anche questa prova.

Una cosa è chiara e indiscutibile: la Jugoslavia non può ulteriormente ingrandirsi ai nostri danni, divorando altri brandelli di carne italiana nella dolorante zona adriatica.

E se l'inverosimile dovesse accadere, se ci si volesse imporre nuove inumane rinuncie, l'Italia acquisterebbe il diritto di denunciare il Trattato di Pace, accada quel che accada. Nessuno può pretendere che proseguiamo a ritenere vivo ed efficiente un Trattato che altri violano allegramente a nostro danno.

Nè alcuno può pretendere che noi si dimentichi tutti i torti subiti nelle zone che ci appartengono e che oggi sono calpestate dallo straniero, nè i torti avuti dall'italianissima popolazione di Trieste, Gorizia, Monfalcone ed altre durante i tristemente noti giorni del maggio 1945, quando i migliori figli venivano strappati alle case, ai parenti ai quali neppure si vuol riferire che si è fatto dei loro corpi.

Come non è possibile che noi si dimentichi che corresponsabilità nei misfatti di allora e successivi sono anche di coloro che oggi, per ordine di altro straniero s'impancano a giudici di un regime da essi creato ed allevato.

I giovani profughi dei Collegi «Sauro» e «Filzi» di Grado, rendono omaggio alla Tomba del Duca d'Aosta che a Redipuglia ancora alla testa dei Suoi soldati, veglia sui confini d'Italia.

*Manifestazione di popolo al Castello di San Giusto*

# Un nuovo atto d'accusa per gli anglo-americani

Ancora una volta, la sera di venerdì 5 maggio, il grido accorato di dolore e di protesta dei triestini e degli esuli giuliano-dalmati si è levato ammonitore. Alle «Assise giuliane», alle dimostrazioni di fraterna e commossa solidarietà delle cento città d'Italia, al «placito dell'Isonzo» di Gorizia ha fatto eco, ma non sarà certamente l'ultima, un'altra grande manifestazione di popolo nel Cortile delle Milizie del Castello di S. Giusto. Non era stata però questa, no, la volontà degli organizzatori e della cittadinanza, che chiaramente avevano manifestato il loro intento alle autorità militari alleate di scendere nelle strade e nelle piazze per aggiungere un'altra giornata storica alla lunga collana delle mirabili pagine di italianità di Trieste in questi recenti anni di lotta e di passione nazionale. Invece il G. M. A. non ha concesso l'autorizzazione, ha voluto deliberatamente, con l'ipocrita scusa di evitare disordini comprimere, minimizzare, mettere il silenziatore alla manifestazione dei sentimenti di una intera città. Ben simboleggiavano le solide mura del castello, che a mala pena riuscivano a contenere entro la loro cerchia la strabocchevole folla, l'antidemocratica costrizione in un ambiente chiuso, di una volontà, che, per dimostrarsi tale ed esprimersi in tutta la sua palpitante veridicità avrebbe dovuto frangere quelle mura, sboccare libera, all'aperto.

Questi sentimenti sono stati chiaramente espressi dai tre oratori ufficiali che si sono succeduti sulla pedana: primo il sindaco, ing. Bartoli, il quale dopo essersi richiamato al triste ricordo di cinque anni fa, quando ad una dominazione straniera era succeduta un'altra più feroce e dopo aver ricordato con commossi accenti i fratelli massacrati, deportati e non più ritornati, ha messo in rilievo il valore politico e morale della difesa dell'italianità e della civiltà latina compiuto in cinque anni dai giuliani abbarbicati ai confini della Patria. L'ing. Bartoli ha poi richiamato gli alleati a non disonorare la cambiale del 20 marzo 1948, criticando aspramente il loro comportamento di questi ultimi tempi nei riguardi degli italiani e citando in proposito l'antipatico episodio del giorno precedente quando, in occasione dei funerali del col. Dequal, gli ufficiali italiani presenti non ebbero il permesso di attraversare la città se non in macchina chiusa.

Vivacemente contrastate dalla moltitudine sono state invece le parole del sindaco, quando egli ha tentato di mettere in luce i meriti degli alleati e specialmente quelli del generoso popolo americano. Ma ben poche altre volte una reazione del genere è stata tanto giustificata: le violente espressioni di protesta di tutta una cittadinanza amareggiata non erano dirette all'amato sindaco, bensì ai comici governanti anglo-sassoni, mistificatori di una realtà insopprimibile. L'ing. Bartoli si è quindi dilungato a mettere in luce il plebiscito di solidarietà che da tutte le città d'Italia, grandi e piccole, è pervenuto a Trieste, ed ha letto all'uopo decine e decine di telegrammi di vibrante affetto e di protesta. Dopo un richiamo al fermo discorso di De Gasperi pronunciato giorni fa in Senato, il sindaco ha concluso assicurando il valido e costante appoggio del Governo italiano, che mai potrà dimenticare la tragedia umana e nazionale dei fratelli istriani oppressi.

Secondo oratore è stato il dottor Ruggero Rovatti del C.L.N. Istriano il quale ha stigmatizzato in termini violenti il nazionalismo jugoslavo usurpatore, asserendo che la catena delle infamie commesse continua ad allungarsi con ritmo incessante. Duecento sessanta cinque documenti in cui è provata la responsabilità dell'amministrazione militare jugoslava costituiscono una documentazione inconfutabile dei soprusi, dei delitti e delle violazioni della stessa legge elettorale jugoslava, che è stata inviata al Governo italiano, affinchè in sede internazionale compia quanto prima i passi del caso. «Si attende forse che nella zona alla cui il sipario della morte per tutti?» ha detto il dott. Rovatti. Dietro questo interrogativo sta il non intervento degli alleati nei riguardi degli jugoslavi e la loro conseguente responsabilità. Il G. M. A. ha compresso ed offeso la volontà democratica dei triestini e degli esuli: invece di rendersi conto delle loro esigenze fa di tutto per soffocarle. Le strade da seguirsi — ha continuato il dott. Rovatti — sono tre: quella delle trattative dirette, quella del plebiscito oppure quella della denuncia del trattato di pace; ma bisogna assolutamente non perder tempo e seguire una qualsiasi di queste tre strade. Il governo italiano deve agire e se gli alleati non vorranno ascoltarlo riveleranno la loro malafede, dimostrando che nulla hanno intenzione di fare per alleviare le sofferenze degli istriani della zona B. «Voi alleati — ha concluso l'oratore con l'indice puntato — che per i vostri interessi ci avete costretto al sacrificio di Zara, di Fiume e di Pola e di buona parte dell'Istria, difendete almeno l'esistenza di miseri esseri inermi!»

Per ultimo ha preso la parola il presidente della Lega Nazionale prof. Marino de Szombathely il quale, illustrando gli scopi dell'adunanza, ha detto: «Domandiamo al governo italiano ed alle potenze firmatarie del trattato che sia posto fine alla frattura fra le due zone, che sia revocato il mandato fiduciario per la zona B, al mandatario che di fiducia si è rivelato indegno, comportandosi da padrone dispotico; che intanto sia inviato subito nella zona B una commissione d'inchiesta e vi sia insediata una commissione di controllo».

Significativa è stata l'allusione che il prof. Szombathely ha fatto all'assurda incongruenza giuridica che vede da una parte la Jugoslavia indegna amministratrice fiduciaria non sottoposta a controlli di terra italiana e dall'altra parte la civilissima Italia alla quale, nell'affidare il mandato fiduciario per la Somalia è stata imposta una commissione permanente di controllo.

Prima dello scioglimento della manifestazione è stata approvata per acclamazione la seguente mozione presentata dalla Lega Nazionale

«Triestini e istriani, premessa la ferma volontà che Trieste e tutto il territorio libero siano restituite all'Italia, riaffermano ancora una volta la loro solidarietà col popolo della zona B. Rinnovano la fiera protesta contro le continue illegalità e i soprusi dell'amministrazione di quella zona; domandano che agli abitanti di essa siano assicurate tollerabili condizioni di vita, che all'amministrazone fiduciaria sia revocato il mandato di cui troppo ha abusato; che subito sia inviato nella zona una commissione di inchiesta e di controllo; invocano dal governo italiano costante, energica protezione e immediato intervento ai sensi dell'articolo 87 del trattato di pace presso le grandi potenze occidentali e l'Organizzazioni delle Nazioni Unite per il ristabilmento della giustizia e dell'osservanza delle convenzioni e dei patti internazionali».

*E' pervenuto al Movimento Istriano Revisionista, in risposta al plauso espresso all'on. Orlando, per l'interpellanza svolta al Senato sul problema del T. L. T., il seguente telegramma:*

FIERO VOSTRO CONSENSO NE TRAGGO CONFORTO FRA MOLTE AMAREZZE ORLANDO

## LA QUERELA "EREMITA,,

Si svolgerà venerdì 12 c. m. presso il Tribunale di Udine la udienza per il processo di diffamazione intentato contro «La Arena» dall'ex-titino Eremita Iginio di Iginio.

# PURE GORIZIA NEI "REIMPIANTI,,

La legge sui finanziamenti è stata varata dal Consiglio dei Ministri ed ora, dopo la firma appostavi dal Presidente della Repubblica, passerà alla discussione delle camere. Nel testo governativo del disegno di legge, con il quale lo Stato intende favorire la ricostruzione degli impianti industriali già posseduti dai profughi giuliani nei territori ceduti alla Jugoslavia, è stata inclusa anche la città di Gorizia.

La notizia è stata accolta con molto compiacimento, essendo stato accettato il voto espresso dal Consiglio comunale e da tutti gli enti economici di Gorizia, i quali sostenuti anche dai rappresentanti parlamentari e dal MIR, avevano fatto pressione affinchè il torto arrecato alla città con la primitiva sua esclusione dal provvedimento in parola, fosse prontamente riparato. In tal modo anche Gorizia è inclusa fra le località nelle quali le attività produttive dei profughi potranno essere ricostruite con l'aiuto di sovvenzioni finanziarie.

Giova notare ancora che a Gorizia le iniziative produttive potranno avere dei concreti vantaggi anche in dipendenza delle particolari condizioni offerte dalla zona franca.

Non ci resta che formulare lo augurio che il provvedimento possa essere sollecitamente studiato dalle Camere anche al fine di apportarvi quelle modifiche che più volte abbiamo rilevato sulle nostre colonne, essere di estrema necessità, e quindi messo in atto per un fecondo sviluppo di pratiche iniziative.

## APPUNTI

*Deve essere stata una cosa piacevole per trentasette studenti universitari italiani trovarsi in lieta brigata al Festival goliardico di Belgrado, nelle giornate in cui nella Zona B i poteri di Tito infierivano con selvaggio furore contro migliaia di nostri fratelli. Dicono i giornali jugoslavi che dopo cori, canti e balletti, lo studente Giancarlo Trentini, membro del centro per le relazioni con gli studenti stranieri, s'è detto entusiasta del felice ricordo raccolto sulla Jugoslavia e che ora penseranno bene lui e gli altri suoi amiconi di brigata a far conoscere agli italiani le beatitudini del paradiso titino. Della carovana goliardica italiana facevano parte, per la storia e la gloria degli universitari italiani, certi Raoul Capra e Achille Sacconi, il milanese Giorgio Galli, Giuseppe Francetti, della facoltà di medicina di Milano ed altri bravi giovani. Con colonne del genere, le tradizioni patriottiche dei goliardi italiani sono saldamente puntellate!*

* * *

*E' stato uno spettacolo veramente pietoso quello che s'è visto il giorno di Pasqua a Fiume. Mentre nel mondo cristiano e civile la gente si concedeva per la solennità pasquale riposo e pratiche spirituali, a Fiume tre mila persone, uomini e donne d'ogni età e condizione, venivano di buon mattino fatte sgomberare dalle case, radunate nei centri di raccolta e avviate sui diversi obiettivi dei lavori... volontari. Anzichè passare sotto silenzio questa mortificante impresa, la stampa jugoslava l'ha presentata come la preceleb razione del primo maggio, compiacendosi che questo esercito di frontisti è riuscito a dare proprio nel giorno di Pasqua tredici mila ore di lavoro gratuito. In compenso, al loro rientro alle case, hanno dovuto consolarsi della solita magra minestra quotidiana.*

# ACCORATO APPELLO dei "mazziniani,, triestini

La Sezione di Trieste dell'Associazione Mazziniana Italiana ha inviato a tutte le autorità nazionali ed estere una mozione in cui viene ampiamente trattato in tutta la sua cruda verità il problema della Venezia Giulia.

Nella stessa, dopo aver elencato tutti i soprusi e le ingiustizie perpetrate dagli slavi nell'Istria, a Fiume e a Zara, viene richiesta la rescissione del trattato di pace essendo questo «il meno che possano fare persone ed enti che vogliano instaurare nel mondo il rispetto delle quattro libertà».

La mozione così conclude: «Credere che oggi si tratti solo di assianesimo contro europeismo, di totalitarismo contro libertà, di comunismo contro democrazia, di materialismo contro idealismo, di macchina contro spirito, è come voler farsi miopi. Si tratta invece di panslavismo lanciato alla conquista dell'egemonia sul mondo. La Jugoslavia serve e servirà il panslavismo, anche se avrà temporanea necessità di sostentamento da parte dell'occidente, ciò che la farà trovare per un più o meno lungo lasso di tempo in apparente contrasto con la Russia, forza motrice della valanga slava». Ed infine, con un monito di palpitante attualità: «Mazzini ha insegnato la legge del dovere. Porre riparo al più presto è un dovere, cui l'uomo che aspira chiamarsi tale non si può esonerare. Mazzini ha detto che la legge del dovere valevole per gli individui vale anche per le nazioni degne di tale nome».

## A UDINE

Lunedì, 8 maggio, una grande manifestazione di solidarietà con i fratelli istriani della zona B e di Trieste, si è svolta a Udine. Un corteo di oltre due mila dimostranti, per la gran parte studenti di ogni ordine e grado, ha percorso le vie della città con bandiere tricolori di Trieste e dell'Istria, e con cartelli invocanti giustizia per i fratelli oppressi.

Anche le finestre delle case sono andate via via imbandierandosi e la spontanea, riuscita manifestazione, per la quale va data ancora lode alla nostra gioventù studentesca, è stata una nuova solenne dimostrazione dei sentimenti della popolazione italiana nei confronti del problema giuliano.

## Belgrado "democratica,,

*Non vediamo il motivo per il quale il governo di Belgrado strilla contro un provvedimento cecoslovacco, che fa divieto alla diffusione in quel paese del bollettino della "Tanjug", quando in Jugoslavia non è permessa la diffusione di alcun giornale che non sia gradito al regime di Tito. Noi ci domandiamo perchè invece non si faccia altrettanto in Italia, dove il medesimo bollettino jugoslavo in lingua italiana circola liberamente e nel quale è stata persino esaltata la democraticità delle elezioni in Zona B. Che noi si continui a tollerare in casa nostra una simile ripugnante arma della propaganda titina, comincia a costituire una mortificante presa in giro.*

## GRUPPO CULTURALE

E' in fase di costituzione, coi primi soci promotori, presso il Centro «Francesco Patrizio» il gruppo di Visinada d'Istria. Questo s'intitolerà al nome del poeta, patriotta, deputato del '48 e profeta della nostra redenzione politica, a Michele Fachinetti (1812-1852) nato a Visinada ed ivi anche sepolto.

Quanti dimorando a Trieste, desiderano associarsi basta inviino la lori adesione con l'indirizzo preciso, all'incaricato don Giuseppe Rodole: Trieste: via dei Fabbri, 2, III p.

**Esuli,**
nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita
**elargite pro Arena**

# Vita e problemi degli esuli

*IL PATRONO DI PORTOLE*

## Messa a Trieste per San Giorgio

In silenzio i profughi di Portole abitanti a Trieste e nel Friuli si sono trovati riuniti il 24 aprile alla S. Messa in onore del loro patrono San Giorgio, celebrata da don Angelo Bona, loro ultimo parroco, nella chiesa della B. V. del Soccoroso (S. Antonio Vecchio). Don Armando Gottardis; don Giovanni Albonese (già parroco di Stridone) e don Marino hanno coadiuvato la solenne officiatura. Allo altare così erano riuniti quattro sacerdoti profughi.

Nella sua semplicità è stata una bella festa alla quale ognuno ha preso parte con animo commosso e dalla quale ha ricevuto grande consolazione.

Quasi tutti i bei nomi di famiglie della vecchia Portole erano rappresentate; eccone qualcuno. Bassanese, Bertetti, Cassetti, Colle, Dell'Osto, Dusizza Fedel, Franceschini, Franco, Lughi, Lunardis, Martissa, Palma, Pesante, Rinaldi, Sicchi, Solda, Timeus, Vesnaver, Visentin.

C'è stato chi è venuto da Latina, dove vive la più compatta colonia portolana e da dove è stato scritto che tutti i componenti la colonia stessa sono spiritualmente vicini ai propri concittadini riuniti a Trieste.

Anche Piemonte d'Istria e Stridone, che la triste sorte comune rende più strettamente unite a Portole, erano rappresentate da alcuni dei loro figli.

A quelli che ancora ama chiamare «miei cari parrocchiani», don Bona ha ricordato, fra le tante cose magistralmente dette nel panegirico, le date infauste del 30.6.44 e del 25.4.1945 che segnarono di sangue la storia di Portole, quelle — serene nella sventura — del 31.12.1945 e 5.5. 1946, nonchè il deserto ch'è sorto dove era la loro vita e la fede fortissima che devono avere in S. Giorgio nella certezza che «le mura di Gerusalemme saranno riedificate».

# Affrontato il problema della casa con piani edilizi di varia natura

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ci ha fornito cortesemente i seguenti dati relativi al problema della casa:

1) *Piano Unrra Casas*: L'Unrra Casas, la quale ha avuto recentemente una assegnazione di fondi per un ulteriore programma edilizio, ha destinato 500 alloggi al piano per la sistemazione dei profughi giuliani e dalmati.

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera, inquadrando il generoso apporto dell'Unrra Casas nel piano generale di sistemazione dei profughi giuliani e dalmati, ha deciso che i 500 alloggi Unrra verranno assegnati esclusivamente a profughi occupati, con precedenza assoluta ai residenti nei campi profughi.

In base ai censimenti forniti dai Comitati Provinciali per la Venezia e Dalmazia, gli alloggi sono stati distribuiti in alcune provincie dove il problema si presenta con particolare ampiezza e tenendo presente i due citati criteri.

Le località che beneficeranno del Piano Unrra, saranno comunicate tra alcuni giorni.

2) *Piano case a riscatto*: I citati centri Unrra Casas verranno ampliati con un ulteriore programma edilizio di case da cedersi a riscatto, in corso di definizione.

Di questo secondo piano, beneficeranno anche altre località, che non si sono potute includere nel piano Unrra.

3) *Piani parziali*: Fra giorni si inizierà la costruzione di 32 alloggi al Villaggio dell'E-42, che saranno pronti entro il corrente anno.

L'Opera continuerà ad affiancare l'azione delle cooperative, già costituite, per l'attuazione dei rispettivi programmi (Roma, Parma, Milano e Varese), allorchè il Ministero dei LL.PP. assegnerà i fondi per l'esercizio finanziario 1950-51.

Parallelamente l'Opera sta seguendo la definizione dell'assegnazione del contributo di 40 milioni, sul fondo per i senzatetto a Venezia.

Tale contributo ed i programmi delle cooperative, porteranno un benefico contributo al piano generale.

4) *Assegnazione detti alloggi*: Per tutte le assegnazioni di alloggi, verranno fatti regolari bandi di concorso, per cui per evitare inutile lavoro agli uffici dell'Opera, della Associazione, degli enti giuliani, è inutile presentare domande generiche. Tutte le domande dovranno essere fatte nei termini e con le modalità stabilite dagli appositi bandi di concorso.

5) *Assegnazione alloggi costruiti da altri enti, col contributo dello Stato*: Alcuni giorni or sono, il Presidente del Consiglio Superiore dei LL.PP. e Capo Gabinetto di quel Ministro, ha ricevuto il Presidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, il quale ha fatto presente che non sempre gli Istituti Autonomi per le Case Popolari, l'INCIS e gli altri Enti che costruiscono col contributo dello Stato, in sede di assegnazione di alloggi, applicano le disposizioni di legge per l'assegnazione di una certa percentuale di vani ai profughi giuliani e dalmati.

Il Presidente dell'Opera ha ricevuto formale assicurazione che il Ministero dei LL.PP. interverrà presso i vari Enti, purchè sia comunicato, tramite l'Opera, tempestivamente il numero degli alloggi in concorso, i termini del concorso, le informazioni sui profughi giuliani e dalmati concorrenti.

Pertanto, i Comitati Provinciali per la Venezia Giulia e Dalmazia sono invitati di fornire di volta in volta gli elementi del caso.

6) *Assegnazione alloggi INA CASA*: Tutti i profughi giuliani che lavorano e che, pertanto, rientrano negli aventi diritto a concorrere alle assegnazioni di alloggi INA CASA, sono invitati a presentare regolare domanda, allorchè vengono banditi localmente concorsi dal predetto Ente.

I Comitati Provinciali per la Venezia Giulia e Dalmazia, vorranno invece presentare alle singole commissioni di assegnazione, che sono presiedute a un magistrato e la cui decisione è sovrana, un quesito allo scopo di provocare una deliberazione, per cui il profugo che risiede nei campi profughi debba considerarsi, agli effetti della graduatoria, completamente privo di casa.

Allorchè alcune commissioni avranno accettato tale principio, sarà facile estendere tale concetto a tutte le altre commissioni, assicurando così il miglior punteggio ai profughi giuliani concorrenti.

Fermo restando perciò che il programma Unrra Casas e il programma dell'Opera per le case a riscatto, saranno i più efficaci mezzi per risolvere il problema della casa, non va trascurata l'azione locale, svolta dalle cooperative già costituite e dai Comitati nei confronti degli enti che costruiscono con il contributo dello Stato e della gestione INA CASA.

# LANCERA' UN "MANIFESTO" il gruppo culturale "Patrizio"

Mercoledì 25 aprile, alle ore 21, nella sala del ridotto del teatro Rossetti di Trieste, si sono riuniti in assemblea straordinaria i gruppi culturali istriani per votare un «Manifesto» il quale, indirizzato agli uomini liberi di tutto il mondo civile possa determinare ed influire sulla condotta delle potenze occidentali, che si proclamano paladine di libertà, nei confronti di tutti i popoli oppressi e di quello istriano in particolare.

Il presidente del gruppo «Patrizio», con succinta ma chiara e convincente esposizione, ha illustrato all'attento e numeroso uditorio, costituito da una scelta schiera di intellettuali di tutte le belle cittadine istriane, delle isole e della terra dalmata, lo scopo altamente umano che il «Manifesto» si ripromette.

Ha precisato l'oratore che lo appello non vuole essere l'invocazione di aiuto di un piccolo popolo avvilito dalla sorte dura del momento, ma vuole e deve essere un solenne monito lanciato da uomini civilissimi agli uomini non solo di governo ma agli uomini liberi tutti di tutte le nazioni civili, di quelle nazioni le quali appunto in nome di una civiltà che assicurano di avere ed in nome di quei principi liberali che predicano, pretendono di governare il mondo.

Ricorda, riassume e dolorosamente constata il presidente, quanto è avvenuto in terra giulia e nella Dalmazia dalla «liberazione» in poi ed ultimamente in Zona B. Ne fa un quadro duro, spietato ma di dolorosa, sconfortante realtà e questo quadro che egli toglie dal campo politico che eleva anzi anche al disopra di ogni sentimento puramente nazionalistico, lo presenta così, senza cornice retorica, al mondo civile perchè nel guardarlo una volta ancora mediti e rabbrividendo insorga in tempo in difesa degli uomini che disperatamente vogliono le libertà che la Provvidenza Divina ha creato per loro.

L'approvazione è unanime e viene manifestata con un prolungato applauso.

Prendono quindi la parola il prof. Predonzani, l'ing. Polla, il sig. Benussi e l'avv. Petris, e tutti, sia pur da punti di vista diversi, trattano chiarendo lo stesso argomento.

Dopo una libera discussione improntata a massima serietà l'assemblea nomina una ristretta commissione con l'incarico di stillare, in forma concisa, chiara e concludente, il «Manifesto» da lanciare al mondo civile.

# Che ne sarà di...?

A Zara tutti lo chiamavano «Essio dei brassi», tanta era la sua forza, pari forse a quella di Tarzan, ma il suo vero nome, quello registrato all'anagrafe, tanto per intenderci, risponde a:

**EZIO SOPPA**

controllore delle aziende municipalizzate in pace e pompiere in guerra. Sembrerà strana, a chi non lo conosce questa varietà di mezzi per giungere al sospirato 27 del mese, ma, a chi lo conosce non desta alcuna sorpresa. Infatti in tale sequenza di occupazioni c'è tutto il carattere del buon Ezio, che, non a caso, abbiamo paragonato a Tarzan; come Tarzan, infatti egli è l'anima ingenua, candida, che non tollera sopraffazioni di sorta, che mette la propria forza al servizio della generosità. In guerra egli evidentemente reputò poco dignitoso guadagnarsi la vita facendo il controllore e divenne pompiere; oggi, terminata la burrasca, è ridiventato controllore, ma non più nella sua Zara bensì alla dipendenze delle aziende municipalizzate di Brescia.

La storia del suo esodo cominciò il 9 marzo 1944: le tappe furono, Pola, Trieste e Bagnolo Mella in provincia di Brescia. La meta definitiva fu la «leonessa d'Italia», dove, in un primo tempo si sistemò alla meno peggio, prendendo alloggio in una stanzetta del centro raccolta profughi. Nel novembre del 1948 potè finalmente non più respirare l'aria malsana del campo, avendo ottenuto un appartamento presso le nuove case popolari di via Lamarmora, dove attualmente abita assieme alla moglie ed ai tre figlioletti Livio, Silvana e Piero, l'ultimo genito nato il 28 gennaio 1948.

## Solidarietà

La Giunta esecutiva regionale dell'Associazione Veneta dei volontari della libertà, presieduta dall'on. Mario Saggin, nell'ultima riunione del 2 maggio ha mandato il suo affettuoso saluto a Trieste italiana e agli italiani della zona del Territorio Libero «assicurando che i volontari della libertà faranno sentire la loro voce perchè i territori italiani staccati ancora dalla Patria ritornino sotto il glorioso tricolore, a soddisfazione dei vivi e per la pace dei morti Caduti per la loro italianità».

***

Nel corso delle manifestazioni svoltesi a Padova il 25 aprile, il Sindaco della città avv. Crescente durante una cerimonia commemorativa celebrata nel cortile del palazzo municipale alla presenza di tutte le autorità cittadine, ha rivolto un pensiero affettuoso ai fratelli della Istria e della Venezia Giulia. Le parole del Sindaco sono state salutate da un caldo applauso e dalle note dell'Inno di Mameli, intonate dalla banda cittadina.

## SALUTI

Prima di salpare da Genova per l'Uruguay, rivolgo un sincero saluto a tutti i miei concittadini, amici e colleghi di lavoro sparsi per tutte le contrade d'Italia augurandomi che in un non lontano domani ci si possa ritrovare uniti («struccai come sardele») nell'interno «de la Rena» per cantare in coro «Sta mia cara e vecia Pola...».

Genova, 28 aprile 1950.

GIULIO CUM

***

La famiglia Armando Dorigo, in procinto di partire per l'Australia invia un caro saluto a tutti i parenti, gli amici ed i conoscenti.

## A FERTILIA

L'avv. Bartoli ci ha comunicato che tra breve potranno raggiungere Fertilia delle famiglie di contadini giuliani, per le quali saranno entro il mese iniziate le case di abitazione con i fondi stanziati dal Ministero dei LL. PP. A questi nuovi coloni verrà assicurato lavoro temporaneo nelle costruzioni stesse o nell'industria del crine vegetale fino a quando sarà possibile iniziare concretamente i lavori agricoli e la terra comincerà a fruttare.

# Le canzoni del nostro esodo in un raduno di "scaut,,

All'ombra dell'Arena gli scaut di Pola.

Giulio Rella assiste a una «promessa» a Monfalcone

Gli esploratori del II. Riparto di Pola, città nella cui Cattedrale si conservano le ossa di S. Giorgio, patrono degli scaut, sono andati in esilio nei primi mesi del 1947.

Il Capo di questo Riparto, signor Giulio Rella, d'allora stabilitosi a Trieste, il 3 aprile 1949 ha dato vita ad un nuovo Riparto: il Trieste IX, il quale conserva la fiamma ed i colori (giallo-verde) dell'antico Riparto polese, ed è posto sotto la protezione di S. Germano da Pola.

Nel grande raduno regionale degli scaut, tenutosi a Monfalcone domenica 23 aprile, festività di San Giorgio, si sono ritrovati pure molti esploratori esuli polesani, sparsi nei vari Riparti della regione ed in fraterna gioia hanno trascorso la giornata.

A chiusa della cerimonia venne letta una lettera, scritta da un esploratore di Pola, prima dell'esodo, nel 1947, quando già era stato sciolto il suo Riparto

Gli esploratori del Trieste IX, invitati dal Commissario Regionale sig. Bortolotti, hanno cantato le canzoni dell'esodo e quel commovente «Adio a Pola» che i loro fratelli scauts, del vecchio Riparto del quale sono i continuatori, avevano cantato con il pianto nella voce prima di lasciare la loro città e la loro terra.

Questi canti suscitarono una ondata di entusiasmo che giunse al culmine quando il Commissario Bortolotti abbracciò il Capo Riparto Rella, intendendo così unire in quel fraterno abbraccio tutti gli scauts polesani sparsi per l'Italia nostra.

# Attività del M. I. R.

## PATRONATO

*Devescovi Virgilio* - Grado: Oggi non è agevole ottenere il foglio di ricognizione: soltanto potendo dimostrare di aver già pronto l'imbarco su nave battente bandiera straniera la cosa è fattibile con sollecitudine.

*Moratto Sebelli Oliva* - Rivoltella: C'è stato un contrattempo nel normale disbrigo delle pratiche di risarcimento danni di guerra, in quanto l'Ufficio stralcio dell'Intendenza di Finanza di Pola già con sede a Venezia, è stata recentemente trasferito a Roma, presso il Ministero del Tesoro - Direzione Generale Danni di Guerra, e non ha ancora ripreso il suo funzionamento. Abbia ancora un pò di pazienza. Non appena lo ufficio riprenderà la sua attività, ne daremo notizia a mezzo di questo giornale.

*Draghicchio Pasquale* - Catania: Ci siamo rivolti al Ministero dell'Interno - Direzione Generale dell'Assistenza Pubblica, esponendo il suo caso e richiedendo che la domanda da lei presentata venga evasa favorevolmente.

*Benussi Domenico* - Pisa: lo Ufficio Beni abbandonati del MIR tiene in evidenza tutti i casi per i quali è risultato che le dichiarazioni fatte dai rappresentati jugoslavi nella Commissione Mista sono in assoluta contraddizione con precedenti disposizioni prese dall'Amministrazione jugoslava prima dell'abbandono dei beni.

*Aleo Benedetto* - Catania: Dobbiamo presumere che a norma dell'accordo italo-jugoslavo del 15 maggio 1949, lei ha prodotto la prescritta denuncia dei beni abbandonati specificando il loro valore in base ai prezzi dell'anno 1938 e non già a quelli dell'epoca dell'abbandono.

Non appena Lei avrà ricevuto una risposta della nostra Delegazione di Belgrado dovrà farci pervenire una copia su carta libera della lettera corredata da una relazione illustrativa dei beni abbandonati. Quindi sarà nostra cura di farle pervenire un abbozzo della risposta come usiamo fare in numerosi consimili casi.

*Viduli Marco* - Venezia: nella risposta da inviare alla Delegazione italiana in seno alla Commissione Mista italo-jugoslava, lei deve riaffermare il principio di essere disposto a vendere i suoi beni ad un prezzo equo, purchè però sia osservato quanto esposto nella stima allegata alla denuncia a suo tempo presentata. Un importo differente dalla stima sarebbe erroneo e quindi non accettabile.

*Fontana Pasquale* - Modena: abbiamo insistito ancora una volta, perorando energicamente la sua causa, presso l'A.P.B. di Modena.

*Nicolò De Pauli* - Campolongiore: Comprendiamo anche troppo bene la sua triste condizione attuale; d'altra parte non sapremmo proprio cosa consigliare, perchè contro le tassative disposizioni di legge non si può andare. Per quanto riguarda l'ammissione al Centro Raccolta Profughi di Vicenza od altro campo, abbiamo già scritto a sua moglie. Ci consta però che tutti i Centri Raccolta Profughi dell'Alta Italia sono ormai saturi e che non vengono concessi trasferimenti nemmeno ai profughi che si trovano in forza presso i centri dell'Italia Centro meridionale. Nel caso che le venga negato il sussidio ordinario, ci riscriva immediatamente e provvederemo noi a intervenire presso l'Ufficio A.P.B. di Genova.

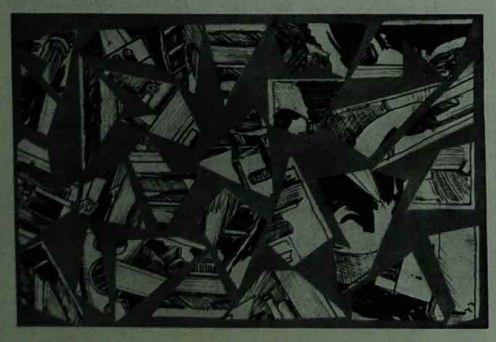
*Gatta Irene* - Tarvisio: l'esito del nostro intervento è stato positivo. Con piacere le comunichiamo che il Comando Militare Territoriale di Padova, nell'accogliere il nostro esposto, tenuto anche conto della richiesta già presentata da suo figlio, le ha concesso una proroga di tre mesi.

*Civitico Antonio* - Quinto Vercellese: occorre che ci precisi chiaramente quale è la sua posizione agli effetti assistenziali, se cioè riceve o meno il sussidio ordinario giornaliero. Per quanto riguarda l'eventuale trasferimento a Torino, nutriamo forti dubbi che sarà possibile ottenerlo, in quanto di trasferimento vero e proprio si può parlare soltanto quando si tratta di esuli ricoverati nei centri di raccolta.

*Spagno Letizia Bogliasco* - Genova: prima di dare la sua adesione a quanto disposto dall'art. 10 dell'accordo italo-jugoslavo del 23-5-49 lei deve conoscere il prezzo stabilito dalla commissione, riferentesi al mercato libero del 1938, maggiorato, s'intende, al prezzo attuale di rivalutazione. Qualora lei si trovi in possesso di una stima empirica oppure di una perizia rilasciata da un ingegnere, dottore in agraria o geometra ecc., favorisca inviarci una copia perchè, similmente a quanto attuato in consimili casi, l'ufficio beni abbandonati del MIR provvederà a rilasciarle una stima vera e propria completa di ogni dato tecnico.

...ERNESTA Francovich da Conegliano Veneto ricerca notizie del cognati Antonio Dean e Fanny Micunek ved. Rosa da Pola.

# Concorso del mosaico



Ecco il VI mosaico; le soluzioni entro il 20 maggio

Premiati al 4. concorso mosaico di cui pubblichiamo qui a destra la soluzione: Gian Maria Defranceschi (Passarella di S. Donà di Piave), con una scatola di caramelle - Fioretti Costantino (Grado Collegio N. Sauro) con un libro - Leonardelli Anita (Fossalta di Portogruaro) con una bambola.

*Premio abbonati*: Prescelto dalla sorte questa settimana Ruocco Armando (Caserta), che riceverà una bottiglia di Cherin.

# ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della compianta sig.ra Adalgisa Pula, Pastrovicchio Giuseppe elargisce L. 300 pro Arena.

Un gruppo di frequentatori della trattoria «Broletto» elargisce L. 300 pro Arena per onorare la memoria del cav. Riccardo Cicin, deceduto a Varese il 14 aprile.

I dipendenti della SELVEG, per onorare la memoria della signora Giuseppina Tomasini, madre del collega Giulio, elargiscono L. 2000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Erminia Fabretto in Magnarin da Romano Baldini Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro collega Riccardo Cicin, Giovanna Matteucci elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della sua cara mamma, Crivellari Matteo elargisce Lire 200 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla bara della cara e compianta signora Maria Marini ved. Vretenar e per onorarne la memoria, i congiunti Orfeo e Maria Roncina elargiscono L. 500 pro Arena.

## PRO ARENA

Pancirolli Ezio (Roma) L. duemila; Micetti Vittorio (Molinella) 200; Maurel Giovanni (Trivero) 300; Faro Felcher (Trieste) 500; Valvassori (Torino) 500; Civitico Antonio (Quinto-vercellese) 150; De Salvo Orietta (Sacile) 200.

PER I BENI ABBANDONATI

# LA POSIZIONE delle domande

L'Unione Industriali Giuliani e Dalmati, Roma, via Nazionale n. 196, continua con questo undicesimo elenco la pubblicazione dei nominativi di coloro che hanno presentato denuncia di «beni abbandonati», segnando a fianco i numeri che contraddistinguono le rispettive pratiche nell'ordine di spedizione alla competente Commissione. A tutti gli interessati, a mano che le pratiche vengono evase, la Commissione stessa invia una diretta comunicazione sullo stato giuridico delle singole proprietà.

L'Unione — che inquadra in una propria sezione, oltre l'artigianato, anche la proprietà edilizia — nell'assicurare gli interessati sul regolare svolgimento delle suddette pratiche, rende noto che qualora i proprietari di fabbricati urbani intendano essere tenuti tempestivamente al corrente di quanto possa interessarli, è opportuno che inviino all'indirizzo sopra segnato, il loro preciso recapito attuale con l'indicazione del luogo ove si trovavano le loro proprietà.

### XIV. ELENCO

7694, 7695 Deghenghi Maria; 3351 Deitel Lodovico; 3178 De Lanaioli Palmira; 2554, 2555 De Leo Gaetano, Giuseppe; 2295 Della Giotta Giovanni; 1303 Delmoro Maria; 5583 Delmoro Pietro; 11618 Delton Antonio; 7674, 7677 Delton Natalina; 11615 Delton Maria; 2686 De Marrchi Natale; 6226 De Marchi Edmea; 2942 De Marco Michele; 3358 Demartin Attilio; 2624 De Meynier Eugenio; 11574 Demori Anna; 1383 Depanghger Manzini Giulio; 3075 Depase Maria; 2932 Depicolzuoane Maria; 2773 Depiera Bruno; 3313 Depolli Elvira; 3028 Depolli Guido; 11791 Depolo Giovanni; 2808 Derencin Mario; 9217 Dergnevich Elena; 2646 Rerin Francesco; 7598 Derocchi Francesco; 2489 De Rosa Giuseppe; 2612 De Rossi Ancona Giselda; 9146 De Santis Mauro; 2895 De Serragli Camillo; 2028 Destalles Dr. Edoardo F.lli; 8915 D e Terzi Maria; 2645 Detoni Giuseppina; 8943 De Torre Antonio; 11686 Devescovi Mario; 2688 Di Biasi Adolfo; 2234 Di Giorgio Antonio; 7643 Dimitri Maria; 2961 Di Pietro Gennaro; 3036 Diracca Ferdinando; 2651 Dissidomino Archimede; 3267 Divari Natalia; 2380 Diviacchi Santo; 4704 Di Viesto Vincenzo; 3176 Dobrilla Giuseppe; 9184 Dobrilla Ada; 3003 Dobrilovich Bonelli Stelio; 6437 Dolgan Francesco; 11647 Donvio Pietro; 3208 Dorini Ugo; 2216 Dorliguzzo Giuseppe; 1288 Doro Noemi; 9008 Draghicchio Giuseppe e Francesco; 2231 Drahosch Amalia; 2236 Drarosch Giuseppe Eredi; 2443 Drazich Maria; 3154 Drobnig Annibale; 11646 Durin Pietro; 11728 Durin Epifanio; 2967 Duscio Concetto; 2814 Dworzak Maria Nives; 11659 Eberle Guglielmina; 8895 Solazzi e Maroncetti, Edilizia Moderna; 9200 Endrigo Rolando; 2131 Endrizzi Virginia; 3340 Erlo Maria; 2281 Esattoria e Tesoreria Comunale II° di Cherso; 2273 Esposito Elio; 3579 Fabiani Carla; 11608 Fabiani Dr. Fabiano; 2910 Fabiani Francesco; 9020 Fabietti Raimondo; 2205 Fabretto Giordano; 1081 Fabretto Erminia, Valeria, Domenico, Stefania; Ercole, Elda e Giacimo; 3311 Fabris Virgilio; 7457 Fabris Anna; 4796 Fabro Domenico; 3214 Fabulich Natale; 8924 Faccini Anita; 6391 Faiman Romano; 8908 Faragona Giacomo; 3578 Faragona Matteo; 2340 Faraguna Lucia; 3087 Faresi Giovanni; 3107 Farina Antonio (Farina); 3588 Farmacia «Indeficienter»; 3160 Farmacia Madonna della Salute; 1372 Fattovich Silvio; 3210 Favretto Marcello; 3285 Fedele Maria; 8940 Fedele Attilio; 320 Felice Irene; 8894 Ferlan Giorgio e Argia; 3159 Fermeglia Giovanni; 5722 Fermeglia Antonia; 2533 Ferrarese F. e V.; 8925 Ferrena Renato, Molino Elettrico; 9125 Ferro Fosca; 904 Ferro Giuseppina; 1446 Ferro Veneranda; 9155 Ferro Antonio; 8991 Ferrza Maria; 9247 Festini Luca; 3923 Filini Lionardo; 5724 Filippi Giovanni; 7558 Filliniich Maria; 11717 Fiorencis Amedeo; 2842 Fiorentin Michele e Maria Rosa; 7600 Fiorentin Mario; 1488 Fioretti Domenico; 2228 Fiorin Pierina; 3026, 3027 Fiorina Elvira, Adolfo; 2233 Fischer Cristina; 3163 «Fiume» S. P.A.; 2575 Flaminio Mario; 3563 Flarer Carmelo; 5723 Flego Luigi; 9181 Flego Angelo; 5640 Flünger Eugenio; 7592 Follo Giovanni; 11657 Fonda Mario Adriano; 2670 Fontana Aleduse (de); 11593 Fontanella Apollonio; 3333 Fontanella Giuseppe; 2583 Formenti Angelo; 11783 Fornasar Santo e Borib Luigia; 3587 Fornasir Giuseppe; 1380 Fortunato Martino; 2694 Fortunato Stefano - Ditta; 2197 Franchi Tullio; 7519 Franco Maria; 7576, 7577 Franzin Andrea; 3359 Frati Minori Provincia Veneta S. Antonio; 3229 Freitag Erminia; 2326 Frezza Emilia; 1430 Frezza Francesco; 3521 Frisolini Giuseppe ed altri; 7467 Fronk Margherita; 7475 Furin Emilia; 2715 Furlan Silvio; 8909 Furlani Giovanna; 8937 Furlani Maria; 3102 Furlani Domenica; 9206 Gambaletta Giovanni; 3169 Gambino e C.; 2730 Garbin Stefano; 2610 Garcetie Dobriva; 9056 Garlatti Giannantonio; 7562 Gasparini Giovanni; 9138 Gatti Neera; 4881 Gayer Augusto; 8905 Gec Luigi; 3558 Geissa Giuseppe; 11563 Gelletich Laura; 8930, 8931 Gelletti Serafino, Anna; 3572 Gentilezza Dr. Giorgio; 5388 Germck Francesco; 3326 Gerolimich Anna; 1641 Gerolimich Ida; 2179 Gherbaz Sergio; 9179 Ghersina Brunone; 7474 Gheza Antonio; 9246 Giacca Antonio; 1307 Giachelia Erminia; 5398 Giachin Francesco; 3259 Giacier Giovanna Albina; 1444 Giacometti Prudenza; 3633 Giacometti Antonio; 7582 Giacometti Domenico; 6474 Giacomini Giovanni; 2314 Giadrossi Anna; 6408 Giannangelo Antonio; 1653 Giacometti Andre; 3059 Giovannini Pietro; 3920 Giovi Vladimiro; 11722 Giorgolo Tranquillo; 6453 Gironcoli (de) Alice; 2552 Giugno Michele; 1208 Giulivi Rodolfo Aldo; 9154 Giurina Alessandro; 2997 Giurissevich Margherita; 1554 Glasar Gabriella; 5400 Glasar Maria; 2178 Glavich Caterina; 3256 Glessi Caterina; 11725 3117 Goloica Anna; 2962 Gorini Marino; 7459 Grola Siama S. A.; 9025 Gorlato Domenico; 4078, 4079 4081 Gospodnetich Martinovich Giovanni; 4081 Gospodnetich Martinovich Bruna in Tumiati; 11697 Govean Anna Maria; 11638 Gradnik Emma; 2324 Grandi Simeone; 3568 Grandi Angelo; 5728, 5729 Grandis Ferruccio, Leopoldo; 1496 Graumer Maria; 3891 Gregoric Milutin; 2724 Grioni Giorgio; 6498 Grisan Bruno; 2117 Grisogono (de) Giovanni; 1305 Gropuzzo Bianca; 4710 Grosa Romolo; 1503 Gruppo Finanziario Tessile S.P.A.; 1511 Gumbaz Lucia; 2753 Haglier Bellemo Anna; 4767 Haracich Giuseppina; 2545 Herlitzka Lisa in Cova; 7483 Hermann Vittorio; 2263 Herskovitz Samuele; 8941 Hervatin Giuseppe; 2389 Hochacek in Scalamera Maria; 1573 Hoest Giuseppe; 9243 Hontzky Regina; 7422 Horitzky Regina; 3233 Hrelia Marco; 11596 Hromatka Ruth; 1766 Hubascek Giustina; 3965 Humar Annan; 3946 Humar Pietro; 1631 Ielenek Zita; 9153 Iez Dorotea; 3041 Ilmeljak Vera; 2864 Inchiostri Radini Caterina; 2312 Innocente Massimiliano; 5557, 5558 Intissevich Caterina; 3151 Istituto Agrario «Emona»; 2819 Istituto Delle Case Popolari dell'A.C.A.I.; 2282 Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie; 2826 Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni; 2393 Istituto Nazionale delle Assicurazioni; 3395 Iurman Eugenio; 3645 Ivanossevich Giovanna; 3022 Ive Anna; 2836 Ive Angelo; 2004 Jakoncic Geltrude; 9162 Jardas Marcello; 11672 Jaumann Bartolomeo; 2566 Jelich Antonio; 2352 Jeres Rosalia; 3569 Jerina Nicolò; 9012 Jogan Amalia in Padovan e Puglisek Anna; 9235 Jurinovich Giuseppe; 2959 Jurlina Giorgio; 1493 Kauten Giovanni; 2669 Kette Antonio; 2194 Kircmajer Giovanni; 8886 Kisvarday Giovanni; 2750 Klemen Angiolina; 2224 Klemenschech Stefano; 2478 Kolar Anna; 9064 Kollar Rodolfo; 3944 Komatar Ermenegilda; 2421 Koporossi Carmen Maria; 11617 Kornpichl Anna; 2286 Kotlaicch Giovanna; 1615 Kotnik Ignazio; 2358 Kraus Maria Eredi; 2450 Kriskovich Bertos Caterina; 2466 Kucich Andrea Eredi; 2993 Kunasz Zardel Inge; 1794 Kusman Aurelia; 2347 Ladisa Grazia; 1623 Ladogna Antonia; 3561 La Guardia Giuseppina; 8877 Lamel Emilia; 1377 Lantieri Clementina; 9047 Lanza Margherita; 3091 Latcovich Francesco; 3592 Lattonar Maria; 1513 Laure Carlo; 1228 Lauri Rodolfo; 2672 Lavrecicr Maria; 2493 Lazzarich Giuseppe; 2606 Legovini Anna; 2269 Leidi Mario; 2649 Lengyel Elena; 1482 Leon Maria; 3042, 3043, 3044 Leonardelli Romano, Antonio, Maria; 1774 Leonardelli Filomena; 7432 Leonardelli Andrea; 2509 Lepaci Zvonimiro Massimiliano; 3573 Lepore Gaetano; 2199 Lettis Giuseppe; 3913 Levai Elena; 6356 Levorato Pietro; 2754 Liani Annunziata; 11650 Lippe Dora; 2354 Lizzardo Eufemia; 3241 LLoyd Triestino, Trieste; 2191 Locchi Antonio; 11645 Lora Olivo; 5387 Lovrovich Elvira; 3942 Luchesich Giuseppe; 1313 Luchinovich Lino; 6344, 6345 Lupieri Domenica, Antonio; 2243 Lupieri Giacomo; 2883 Madrussan Giovanna; 6301 Maggio Corrado; 2951 Maguolo Adone, Ditta; 7435 Maistrello Gasparo; 2475 Majer Maria Marini; 3040 Malabotta Giacomo; 2591 Malaspina Eugenio; 5381 Malnevich Albina; 8884 Malusà Giuseppe; 11666 Malusà Maria; 2348 Malusà Paolo; 2746 Manetto Rosa; 3957 Manifattura di Scardassi, Biella; 3291 Mannisi Antonio; 6482 aMnnussi Guido; 7528 Marani Guerrino; 9175 Margeglia Italo; 2679 Marcrino e C. Unione Cementi S.P.A.

CRONACHE TRIESTINE

# VITA CULTURALE DEL DOPOGUERRA

## di Lina Galli

1.

Dopo lo sconvolgimento della guerra e la tempesta del dopoguerra al principio del 1946 Trieste stava riallacciando faticosamente i suoi fili alla vita spirituale della nazione. La città vegetava ancora in una specie di limbo e non aveva assunto ancora una fisionomia precisa, ma adagio adagio nel campo letterario si andava raccogliendo la prima messe seminata negli anni sanguinosi.

Silvio Benco stampava nel 1946 «Contemplazione del disordine» un libro scritto fra i primi di giugno e i primi di agosto del 1945, in uno dei periodi più amari dell'ultima storia tempestosa di Trieste. «Fu così che un giorno — scrive l'autore nella prefazione — essendomi avvenuto di riflettere, senza deliberato proposito, su quello che nel mondo era avvenuto di strano durante il tempo della mia vita, e su le accelerazioni di ritmo onde in forza di idee pulsanti, di scoperte, d'invenzioni, d'antagonismi di guerra, s'era giunti dalla relativa quiete dei tempi di mia giovinezza allo spasmodico turbine in cui or ora s'era avvoltolata l'umanità fino a rendersi irriconoscibile, mi trovai a tracciare sopra un foglio di carta una sorta di specchietto che di cinque in cinque anni dal principio del secolo precisava le apparizioni d'uomini nuovi, gli influssi d'idee nuove, le propagazioni di nuove scoperte, il rompersi e riassestarsi d'equilibri instabili; gli scrolli dell'ordine politico-economico e dell'ordine psichico. Su quella traccia mi posi a lavorare, più per me stesso che per farmi leggere da altri».

Mentre la mente più acuta dell'intellettualità giuliana nella calma della campagna friulana (anche quella però in sussulto per torbidi fermenti), dove la guerra e la malattia l'avevano sospinto, si concentrava in questa meditazione per far lume quasi a se stesso e scriveva una vigorosa sintesi del tempo da lui vissuto che restò a noi come il suo testamento spirituale, a Trieste molti di quelli che amavano il mondo delle arti e del pensiero si sentivano come molecole disperse nella tormenta e si cercavano per trovare forza e conforto nel vicendevole scambio d'idee. Furibonda imperversava la lotta politica con scie dolorose di sangue. Gli alleati facevano una politica ambigua. Il «Giornale Alleato» che era l'organo del Col. Bowman presentava ogni giorno una realtà deformata. La «Voce Libera» diretta da Vittorio Furlani si batteva come in un'ardente trincea. L'amarezza colmava tutti i cuori. Si cercavano gli artisti fra loro, per evadere per alcune ore da un mondo, ove imperversavano la violenza, il sopruso, la frode.

Lo scrittore Marcello Fraulini ha un'umanità così vibrante che riesce ad attirare intorno a sè, ed a fondere gli elementi più eterogenei, ed attorno a lui già nella primavera del 1945 cominciarono a riunirsi artisti e scrittori. Si ritrovarono amichevolmente alla sera al bar «Danubio blù», circa una ventina di persone. I poeti cominciarono a leggere le loro poesie scritte negli anni della guerra, quando ognuno veniva isolato nell'angoscia. Gli scrittori portarono i loro racconti, i pittori disegni e stampe. Si ritornò a discutere come dopo un faticoso letargo delle nuove teorie artistiche e delle nuove correnti.

Accanto a Fraulini c'era Rodolfo Viani che si appassionava di critica d'arte, i pittori Luigi Rinaldo Lotta, Pedra Zandegiacomo, Carlo Walcher, Riccardo Bastianutto, Guglielmo Samuel, Piero Benussi, lo scultore Zorzut. Essi impersonavano le nuove correnti d'avanguardia. Ci era Piero Lucano che doveva rivelarsi anche come scrittore acuto, amaro, originale. Nel gruppo degli scrittori si notavano Italo Soncini, Bruno Carpi, Italo De Sario, Tomaso Longo, Italo Marchetti, Eugenio Simonetti che aveva iniziato il noto romanzo per ragazzi «La mascotte del Diavoli biù» dal quale fu tratto poi l'omonimo film. Le scrittrici più assidue ai convegni erano Maria Dardi, Franca Roberti, Clelia Pirnet-Marchetti, Eleonora Torossi, la poetessa e dicitrice Antonietta Villa. Il cenacolo li legava tutti in fraterna cordialità. In tutti c'era il desiderio intenso di riprendere la occupazione prediletta e di cimentarsi in nuove creazioni. Per coordinare le attività si costituì nel novembre del 1945 un comitato promotore e furono elette le prime cariche sociali. Marcello Fraulini diventava presidente, Rodolfo Viani segretario ed Italo Marchetti tesoriere di una nuova società. Nasceva così la S.A.L. la «Società Artistica Letteraria» in francescana povertà.

Essa sorgeva per impulso spontaneo sorto dal bisogno che hanno gli artisti di comunicare tra loro, comunione che se sincera serve a chiarire ciascuno a se stesso. Si costituiva nello stesso tempo un nucleo spirituale di resistenza che in ogni manifestazione tendeva a valorizzare l'arte e la cultura italiane.

Cominciavano a germogliare anche altre iniziative che se anche modeste significavano sopratutto la volontà dei triestini di affermare in ogni modo la loro italianità. Comparve il settimanale «Il torpedone», diretto da Guerrino Travan che chiamava a raccolta gli scrittori e si rivolgeva al grande pubblico. Si tentava di disorientarlo in tutti i modi con la violenza, la paura, la dialettica menzognera, ma ogni triste attacco s'infrangeva contro l'adamantina purezza del sentimento nazionale della gente triestina.

Nel novembre 1945 il «Torpedone» pubblicava un fascicoletto «Il Novelliere triestino», il quale conteneva novelle di Maria Dardi, Eleonora Torossi, Marcello Fraulini, Bruno Carpi, e poesie di Lina Galli e di Kitty Danco. Lo chiudeva un articolo di Rodolfo Viani su Tito Dellabarenga, l'autore del romanzo triestino «La Marinella» apparso nel primo ottocento.

(*continua*) **Lina Galli**

(*foto Alinari gentilmente concessa*)

La parte esterna della Porta Marina di Zara (sec. XVII)

*I. - DALLA NOTTE DEI TEMPI A COLONIA ROMANA*

# Profilo storico di Zara

## di Silvio Brunelli

Nessuna regione, come quella che si estende sulla riva orientale dell'Adriatico, è stata ed è tanto strettamente legata all'Italia.

Il mare, anzichè dividere, ha unito le due sponde e nel corso dei secoli tutto ha contribuito ad avvicinare sempre più le terre al di qua e al di là dell'Adriatico per cui, sin dai tempi più antichi, la luce di Roma si irradia su tutta la regione, dando origine a quella che si può definire senza tema di errare: vita veramente latina, in tutto il suo più profondo significato.

L'inconfondibile suggello di Roma è non solo nelle pietre, ma più ancora nelle istituzioni, negli usi, nel costume, nel pensiero. Un complesso armonioso di intenti e di ideali tiene avvinte le due sponde e su tutto, attraverso il mare apportatore dell'ampio e possente respiro di Roma, l'alito vivificatore e suscitatore del pensiero e della cultura latina.

Le arti, le scienze e le lettere hanno la stessa impronta, i Municipi vengono retti con gli stessi ordinamenti, le scuole diffondono ugualmente tutti i rami del sapere, la lingua parlata e scritta è la latina, tutto concorre in una parola a formare negli abitatori della sponda orientale la coscienza e lo spirito latino.

E' in questo ambiente che sorge Zara, protesa sul mare, assetata di luce, di verità, di vita latina. La sua storia si accompagna a quella di Roma, ne sarà intimamente avvinta, e quando l'impero di Roma sarà vicino al tramonto, sulla costa dalmata più intensa e più a lungo durerà ancora la luce, perchè la terra che aveva dato a Roma un imperatore, Diocleziano, alla Chiesa un dottore, S. Gerolamo ed indi un Papa, Giovanni IV, doveva serbare più a lungo viva e tenace l'impronta della romanità. E l'impronta è tanto profonda, che più tardi farà trovare a Venezia una civiltà di altissimo grado, radicata nel tempo, e comuni le istituzioni, le leggi, la lingua, perchè la riva orientale adriatica aveva assorbito profondamente ed intimamente lo spirito di Roma, sì da esserne compiutamente permeata e da perpetuare nel tempo una tradizione antichissima, con tutti i suoi valori, con tutta la sua forza, con tutta la sua nobiltà.

Zara ha quindi avuto anch'essa una storia, la *sua* storia, legata ai grandi nomi di Roma e di Venezia ha vissuto tutta la loro vita, lasciando nel corso dei secoli inconfondibili i segni della sua civiltà.

Quali sono, anzitutto, le prime notizie che si hanno della città, cioè prima che Roma ponesse piede sulla riva orientale dell'Adriatico, e chi furono i primi suoi abitatori? Le prime notizie si perdono nella notte del tempo. Da quanto si può desumere dalla leggenda e dai più antichi scrittori, è certo che varie stirpi occupavano in origine il territorio di Zara e di esse due sole resistettero al tempo ed alle lotte: i Liburni e i Dalmati. Questi ultimi sembra abbiano derivato il nome da una tribù illirica che abitava l'interno della Dalmazia e la cui prima notizia risale ad una stele eretta dai Farii (isola di Lesina) a ricordo della prima vittoria conseguita da Dionisio nel 384 a. C. sugli Iadastinoi, cioè sugli zaratini. Una seconda notizia la si trova nello Pseudo Scilace: fra le città liburniche è nominata Idassa. Con la vittoria di Dionisio a Faria, le genti illiriche si affacciano alla storia, per la prima volta appare il nome della città e successivamente si incontrerà la forma latina Jàder, Jàdera, in greco Diàdora.

Dai paesi nordici, intanto, muovono alla conquista di nuove terre i Celti che, penetrati nel territorio della città nel 360, con la forza e col numero si sovrappongono alle altre stirpi e le sopprimono. Per tutto un secolo i Celti spadroneggiano nella regione, scorrono in lungo e in largo l'Adriatico, nel retroterra sorgono nuovi stati e nuovi ordinamenti, conseguenza di lotte fra tribù, fra stirpi e stirpi e che portano alla formazione di un regno illirico e di una lega illirica.

Dalla costa occidentale, Roma segue con interesse lo svolgersi di queste lotte e rivalità, tanto più che i Liburni e con essi gli Jadastini, cioè gli zaratini, sembra abbandonino la lega illirica e si orientino verso Roma. E poichè la navigazione nell'Adriatico è divenuta malsicura a motivo delle scorrerie di pirati, ecco che fra il 229 e il 219 intervengono le legioni romane e il regno illirico diventa tributario di Roma. Avendo però gli Illiri ripreso a corseggiare, dopo qualche tempo Roma interviene un'altra volta e con rapidissima campagna, durata pochi giorni, il Pretore L. Anicio pone fine al regno illirico e con i prigionieri manda a Roma lo stesso re Genzio. Nel 167 il regno illirico scompare definitivamente, l'Adriatico è quasi tutto romano e verso il 118 viene istituita la provincia d'Illirio. Ma il temperamento guerriero dei dalmati si farà ancora sentire, sorgono nuove lotte che con intervalli più o meno lunghi durano sino al 33; l'ultimo tentativo è del 6 d. C. Dopo lunga ed aspra guerra, nella quale si distinguono Tiberio, Cecina e Germanico, i dalmati sono costretti alla resa e nel maggio dell'11 Tiberio consegue il trionfo «de Pannoniis et Delmatis».

Con lo subentrare dello stato di pace, la civiltà latina si diffonde sempre più nella nuova provincia, i dalmati ne sono ben presto attratti, specie quelli della costa, e usi, consuetudini, leggi e lingua hanno il sopravvento, si estendono e si diffondono rapidamente in tutti gli strati della popolazione. L'influsso dello spirito di Roma è tale, che nel 70 d. C. cessano completamente guerre e tumulti.

Augusto concede a Zara il titolo di colonia; l'anno però è incerto, perchè Augusto nelle sue memorie non fa cenno dell'Illirio. Comunque, non v'è dubbio che la colonia appartenne alla tribù Sergia; in breve, la colonia ha completa costituzione municipale, la popolazione è divisa in stabile, con i *cives* e gli *incolae* e fluttuante con gli *hospites* e gli *adventores*, l'ordinamento politico è quello di Roma col *populus* suddiviso nelle *curiae*. Anche la magistratura è prettamente romana ed il Senato (ordo decurionum) esercita il potere; il culto è quello di Roma, si ergono templi con le statue di Giove, Giunone, Venere, Minerva, Apollo ed accanto a queste divinità sono onorate anche le straniere: Serapide, Iside, Mitra ed altre.

La colonia raggiunge il suo massimo sviluppo nel primo secolo, col suo libero Municipio, ma col secondo comincia la decadenza nella libertà delle costituzioni. Sorgono a poco a poco restrizioni e limitazioni, tanto che la costituzione municipale, che traeva il suo fondamento dalla legge Giulia, va lentamente scomparendo.

Dopo la morte di Augusto, la provincia cambia nome: anzichè Illyricum si chiamerà Dalmatia e Jader ne diverrà la capitale, dopo la distruzione di Salona. L'influsso di Roma è ormai completo e si manifesta in tutta la vita, pubblica e privata, della città e della provincia. A rendere ancora più palese e significativa la presenza di Roma, un perfetto ed ordinato sistema stradale, iniziato da Augusto ed ultimato da Tiberio e da Claudio, collega fra loro le varie città, forze romane sono dislocate in Dalmazia; la VII e la XI coorte denominate Claudia Pia Fidelis, l'VIII Augusta, la XX Valeria victrix.

I dalmati, divenuti cittadini romani durante il primo secolo o all'inizio del secondo, sono leali e fedeli e come soldati e uomini di mare sono molto apprezzati, specialmente per le loro navi dette liburne o liburniche, che tanto contribuito avevano dato alla vittoriosa battaglia d'Azio. Da allora, i romani le prendono a modello. Fornite di due ordini di remi, coperta, ma non alte murate, resistenti e veloci, con un colpo di rostro squarciavano il fianco delle navi nemiche. Erano accompagnate da un battello, del quale si servivano come vedetta, di colore grigio azzurro (colore veneto), con gli attrezzi dello stesso colore. Anche l'equipaggio indossava casacche azzurrognole, perchè tutto si confondesse col cielo e col mare.

Anche per Spalato uno "scherzo stagionale,,

# Smacchiature linguistiche d'una ossessionata furia "slavistica,,

**MA L'ORIGINARIA ROMANITA' NON SI CANCELLA ANCHE SE "CAPUT JOVIS,, E' DIVENTATA OGGI "GLAVA CIOVE,,**

## di Renato Seveglievich

*Fra il Capraro e Montedoro, monoblocchi delle Dinariche, il sole s'ingolfa ogni mattina verso la piana di Spalato. Solta, dove il miele è translucido quanto l'oro, Brazza, dove nelle cave viene squadrata la pietra dalmatica, trattengono con i loro contrafforti lo sfarinare caldo del sole che si deposita da solo sul canale.*

*Allora il mare si ricopre di sovrapposizioni microscopiche vitrulenti che abbagliano. Le vele dei bragozzi vanno verso il largo e, ad osservarle contro luce, sembrano nere. La costa odora di resina e di marna e, vicino alle darsene, il bitume dice che i calafati stanno stoppando i madieri. Il porto di Spalato ha l'aspetto d'un'arena, i cui piloni della porta d'imbocco sono dati dal romantico promontorio di Santo Stefano e dall'artificio gigantesco della diga, alla cui estremità vigila, imperturbabile nella sua bianchezza, il faro. —*

*Chi va e chi viene, vede rotta la monocromia dei dorsali delle montagne dal monolite di San Doimo, ne ha tempo di sapere che la fronte ridente della città che s'allunga pigra lungo il perimetro circolare dell'arena, è tutta incastrata nella vecchia muraglia del Peristilio romano. Semmai la sua attenzione verrà attratta da quell'andare e venire che fanno i carrelli, lungo il percorso della teleferica, e che trasportano la marna dalla vicina cava di Monte Mariano alle fornaci della fabbrica.*

*A proposito di marna, sembra appunto che i filologi abbiano discoperta l'attinenza, fra il prodotto argilloso ed il monte. Monte "marnanus", da cui deriverebbe il toponimo.*

*Per caratterizzare la romanità di Spalato non sono necessarie particolari documentazioni; è la terra, la sua geopoliticità a definirla, l'aria stessa. Le monumentalità semmai, sono sussidiarie, ma ciò può interessare solo gli archeologi che s'arrovellano intorno alle sue mura o che affondano il naso, come del resto ha fatto il Bulic, nella necropoli di Salona. Spalato si vede, non è nel novero delle città senza volto e, se ritocchi le sono stati fatti ad arbitrio, s'indovina subito, nonostante il tentativo di voler apparire ad ogni costo cosmopoliti, l'artifizio.*

*In Piazza delle Erbe, come già nel Peristilio, il Mestrovic, che è indiscutibilmente un genio nel campo dell'arte scultoria, aveva gettato in bronzo l'effige di Marco Marulo, umanista spalatino, alterandogli soltanto nella lapidaria, il cognome, così: Marulic. Adducevano gli innamorati che il Marulo, il cui nome e cognome, nella sua interezza latina, si legge ancora sulla levigatezza della pietra funeraria infissa nella parete di destra, proprio all'ingresso della chiesa di San Francesco, che il Marulo più che un umanista latino fosse, potenza della simbiosi, un umanista slavo.*

*Aveva infatti il Marulo redatto, per diletto d'arte che spinge i poeti, come Gabriele d'Annunzio, a scrivere il "Martirio di San Sebastiano" in francese, un volumetto dal titolo biblico "Judita". La colpa non può essere addebitata al Marulo se egli, nel voler accostarsi alla glottologia slava, adoperasse, la poca padronanza dell'uso linguistico non gliela consentiva, la grafia latina.*

*Tutti i cultori poliglotti sanno che l'impura "sci", in slavo non esiste e che per caratterizzarla è necessario montarla di un accento circonflesso capovolto.*

*Tutto il dramma di "Judita", in lingua naturalmente slava, è scritto sotto questi auspici. Chè se mai gli intenditori slavi volessero dilettarsi a paragonare l'ampiezza slavofila del Marulo riscontrata nella sua "Judita", non più ampia di mezzo dito minguolo, con la produzione letteraria dello stesso, ma in genuino stile latino, la differenza che ne risulterebbe sarebbe pari a quella fra il Colosseo ed il laccio di "caliga" di un qualunque quirite.*

*Lo stesso Gregorio da Nona, monumentale colata in bronzo del Mestrovic e che nel Peristilio, a ragion polemica veduta, era stato raffigurato nell'atto di minacciare con l'indice il Vangelo, era poi nient'altro che un semplice legato pontificio incaricato, dal soglio di Pietro, di accostare i mandriani analfabeti della Liburnia, tramite il didascalico "glagolito", ai sacri testi dell'antico e nuovo Testamento.*

*Che il "glagolitico" diventasse poi un'arma politica per gli assertori di una particolare fobia antilatina, è questione in cui il povero Gregorio non c'entra.*

*C'entra invece quel famoso principotto croato, di nome Raulano o Raules, fomentatore di rivolte di iloti nel contado di Spalato, a cui la popolazione dell'antica provincia imperiale romana, tagliò netta la testa dal collo e la appese sotto l'arcata, "post turrim", quale monito ad arbitrarie quanto prevedibili protervie. Che poi - il tempo impasta a modo suo anche la filologia ed i toponimi - tale località, ancora oggi, gli slavi inurbanati la chiamino "Pistura", è affar loro. La storia, per tanto poco, non si altera, nè può essere alterata.*

*E' certo che non può essere addebitata a colpa dei latini, signori della costa dalmata, fin quasi al settimo secolo, se gli "sclaves", calati mansi mansi al seguito dei predoni Avari, proprio nel settimo secolo, trovarono, accanto alla monumentalità ed agli istituti del diritto romano, fiorenti nelle città dalmate, anche le postume ragioni che permisero loro, poi, molto poi, di imparare a leggere ed a scrivere.*

*Nè mi riferisco ai Santi Cirillo e Metodio, inviati del pontefice, che stesero per la posterità l'alfabeto "cirillico", tutt'ora in vigore nella regione serba. Tale peculiarità storica non riguarda la Dalmazia romana, adusa a custodire gelosamente gli statuti del diritto romano, accreditatore della sua bimillenaria autonomia e della sua cultura.*

*Nè mi risulta, per quanto m'è dato di conoscere della Dalmazia, che Santa Anastasia, San Grisogono, San Giacomo, San Girolamo, San Doimo, San Cato, San Biagio, ecc... metteteci tutti i santi del paradiso nostrano, appartenessero a qualche designato circolo di cultura conformista e che, sulle carni che conobbero il martirio, al posto della croce apostolico romana, portassero, ad esempio, la stella rossa.*

*Nessuno vuol qui negare che, in Dalmazia, l'etnia slava non ebbe una sua particolare storia, gloriosa quanto si vuole. La stessa storia che scriveranno domani i profughi polacchi, bulgari, romeni, cecoslovacchi, ospiti della Roma dei Cesari e dei Papi, e gli stessi slavi dei Balcani, ospiti del Collegio Illirico, nei pressi di via Ripetta, dove i marinai dalmati, a suo tempo, accostavano le navi per portare legname, olio e sale - forse la Salaria è un ricordo - alla madre Roma. E nessuno degli ospiti accennati che si sogni di dimostrare ai posteri di domani che Roma non è latina.*

*Certo che quei marinai, che per dialetto usavano il "dalmatico", come il napoletano il napoletano, il genovese il genovese, altra lingua non conoscevano che quella latina, nè potevano ancora essere ossessionati dalla "slavistica", che doveva ancora fare la sua postuma comparizione storica sull'Adriatico.*

*A proposito di Adriatico, la testata che da Solta si protende imponente e gigantesca sul mare e che i titolisti sono costretti a chiamare "Glava Ciova", non è nient'altro che un derivativo di "Caput Jovis", ovverossia "testata di Giove" che, per susseguenti alterativi linguistici ha dovuto subire la sua smacchiatura, come ad esempio "Titovgrad", che non significa affatto "testata di Tito", sulla quale gli storici futuri s'affanneranno per identificarla con "Zara".*

*Scherzi stagionali dell'Adriatico, indubbiamente, quando imperversa lo scirocco.*

(segue)

**Renato Seveglievich**

"CARTOLINE ILUSTRADE DE TRIESTE,,

# Una raccolta di poesie di Ada Ursis

*Conobbi Ada Ursis alcuni anni or sono, in occasione d'un suo concerto all'JMCA a Roma. Musiche di Tchaikowsky, Casella, Niemann, Strawinsky e, nell'intermezzo, alcune poesie per bambini.*

*Benchè il maestro Patti me ne avesse già parlato, non immaginavo che la pianista triestina possedesse un così completo ed armonico potere di interpretazione. Non potevo immaginare, poi, che le poesie fossero sue. Uno stile quasi timoroso, lieve, una assonanza addolcita da un ritmo quasi musicale. E il tema, un qualche cosa tra le vecchie favole greche e i racconti della nonna. Una morale prettamente cristiana che i bambini presenti, in quella sera, accoglievano sorridendo un po' increduli ed un po' convinti.*

*Già nota a Trieste per i suoi concerti al Circolo Nazionale, al Club Adriatico ed alla radio, Ada Ursis vive da anni a Roma, dopo essersi diplomata alla Accademia di Santa Cecilia avendo per maestro l'insigne Alfredo Casella. Un primo diploma l'aveva conseguito alla Accademia di Vienna. Ha tenuto molti concerti pure dalla radio di Venezia e di Roma.*

*In questi giorni la signora Ursis, nella collana "La Mandragora" ha pubblicato una sua breve raccolta di poesie dal titolo: "Cartoline ilustrade de Trieste". Tema semplice e spontaneo; una serie di visioni umane e di ricordi. In bella veste e accompagnate da magnifiche xilografie dovute a Gabriel Mandel: una barca, San Giusto, un angolo del porto ed altre minori.*

...Mi te conosso ne le tue viuze
scure, là drio de l'ospedal,
dove se incontra qualche pova-
[freto
infredoli nel suo tabaro streto,
e nel suo mal...

*Così alcuni versi della prima poesia. Un angolo di Trieste, una impressione buttata là come*

...quel duro «va in malora!»
che te comenta tuta una odissea
de miseria... E un imbriago can-
[ta...

*Rapidi squarci da un rione all'altro; dal quieto vivere nel "giardin publico" all'ospedale, dall'uomo alticcio al vecchio che prende il sole fumando placidamente. Ed una visione del moto seguita subito da una scena caratteristica. "La doneta dei cuciari". Chi non la ricorda? Veniva anche nei paesi nostri, passava di contrada in contrada con la sua gerla sulla spalla e dentro cucchiai di legno, mattarelli, arnesi per noi uomini incomprensibili; tutto roba fatta nell'inverno in Carnia.*

...Xe squasi sconto quel suo cor-
[pisin,
sofogado dal cesto del cuciari
ma xe riconciliadi col destin
quei oci ciari...

*Versi pieni di sentimento, di passione, di malinconia; un canto dedicato all'oscuro lavoro della nostra gente umile, della nostra gente di montagna.*

*Nel presentare questa pubblicazione di Ada Ursis vogliamo ancora riportare per intero una sua poesia che non è compresa nella raccolta dedicata a Trieste. L'autrice ha voluto darla a noi perchè è stata scritta pensando ai nostri bambini profughi, Fantasia e ricordi; infanzia e sogni; il bambino che non conosce il paese dei suoi genitori. E' intitolata: "Il paesino modello"; ed invero crediamo che i nostri figli non possano diversamente immaginare i perduti paesi, da loro mai visti:*

### PAESINO MODELLO

Lo vedi il paesino modello?
Il municipio, la scuola,
la chiesa, la piazza, l'aiuola,
l'orto col suo cancello,
le case, i loro abitanti
tutto qui è nuovo ed è bello;
perfino il camino sul tetto
ha dei colori smaglianti.
E' un villaggino perfetto!
La gente non è mai triste
ma sempre festevole e gaia...
la polvere qui non esiste
sopra l'aiola e la ghiaia.
Che tu arrivi o che parta
la banda ti accoglie per via;
nel mio villaggino di carta
si vive in buona armonia
E se tu giri il gran mondo
non trovi un posto più bello
giralo in lungo e in tondo
non trovi il paesino modello!

**Luigi Papo**

(Ada Ursis: Cartoline ilustrade de Trieste. Xilografie di Gabriel Mandel. Lire 300. - Richiedere la pubblicazione al Centro Studi Adriatici, Vittoriano, Piazza Venezia, Roma, versando l'importo sul c. c. p. numero 1/30789).

# A VICENZA

## VIVA SOLIDARIETÀ

A cura del Circolo goliardico vicentino e degli studenti medi di Vicenza è stata promossa una manifestazione per l'italianità delle nostre terre. La stessa doveva svolgersi ancora il 28 aprile, ma il questore l'ha autorizzata appena per il 4 maggio.

Circa duemila studenti di tutte le scuole con in testa quelli dell'istituto industriale «A. Rossi» che si sono particolarmente distinti, sono sfilati per le vie cittadine. Sono state poste due corone d'alloro sulla lapide recante inciso il bollettino della Vittoria del 1918.

Il corteo si è poi ammassato nel cinema «Palladio» dove hanno parlato l'avv. Ferrio, lo avv. Teso ed il prof. Damiacussi di Zara, presidente del locale comitato V. G. D., i quali hanno pronunciato nobili parole di solidarietà riscuotendo unanimi applausi.

Premiata questa settimana nel nostro concorso fotografico: Pola sotto la neve il 28 gennaio 1915. Il premio di Lire 500 al signor Suppan

# L'Arena di Pola

### Una politica sbagliata

## LE PREMESSE AGLI ERRORI

Nel riordinare alcuni giornali che ho conservato, mi è capitata sottomano una copia del «Popolo del Veneto», settimanale della D. C.; di data 1 settembre 1945, n. 14.

Non ricordavo più il motivo per il quale avevo conservato quella copia, ma scorrendo i titoli della prima pagina, uno fermò la mia attenzione: «Nostri amici: gli Jugoslavi». Autore un certo Luigi Polacco. Fra le pagine dello stesso giornale trovai due fogli dattiloscritti dal titolo «Risposta all'articolo: Nostri amici. Gli jugoslavi».

Allora ho ricordato. Letto lo articolo e riportatane una pessima impressione, avevo buttato giu' una risposta, l'avevo anche spedita ad un amico a Venezia, perchè la recapitasse alla redazione del settimanale. Non seppi mai se l'incaricato avesse fatto l'ambasciata, perchè non me ne diede mai notizia. Quindi o egli non si assunse lo incarico, oppure la redazione cestinò il mio articolo.

Comunque siano andate le cose, rileggendolo ora, dopo quattro anni mi sembra più che mai di attualità. Certi argomenti non perdono mai, col decorso del tempo, anzi se ne avvantaggiano, perchè il verificarsi di avvenimenti posteriori hanno dimostrato e continuano a dimostrare (vedere gli ultimi avvenimenti istriani) che si era nel giusto e nel vero. E se qualcuno volesse leggere l'articolo che ha dato origine alla risposta, non ha che da consultare in qualche biblioteca o procurarsi il n. 14 di data 1 settembre 1945 del «Popolo del Veneto», settimanale della D. C. edito a Venezia. Ne resterà edificato. Ed ecco ora la risposta.

Nel N. 14 dell'uno settembre '45 a firma di Luigi Polacco, è apparso sul settimanale della D. C. edito a Venezia «Il Popolo del Veneto», l'articolo «Nostri amici: gli jugoslavi». Diciamo subito che gli italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia, esuli in tutta Italia, ne hanno riportato una impressione penosissima.

La poetica descrizione di montagne, fiumi e valli non ci interessa; ne abbiamo lette tante, di regioni e di popoli di tutte le latitudini e quindi si assomiglia no un po' tutte. Nell'articolo ci sono però dei passi, delle frasi, che per noi esuli sono una beffa, una irrisione al nostro dolore.

Per scrivere, anche sommariamente, di un popolo, occorre conoscerne almeno in parte la storia, la geografia, gli usi, i costumi, e possibilmente la lingua, o quanto meno, averne un'idea.

Scrive dunque l'autore: «Ci piace la loro (cioè degli slavi) lingua dolce e armoniosa... ci affascina la loro anima profonda e complessa...» Qui vien fatto di domandare: conosce l'autore la lingua croata? In caso affermativo, come la può definire dolce e armoniosa? Ma andiamo avanti. «Scendono i pastori al mare. Dall'alto del monte esso appare profondo ed azzurro, costellato di isole verdi, che lo fanno sembrare più nostalgico. «Guardiamo il nostro (!!!) mare, essi dicono, perchè davanti a quel mare, che è latino essi sentono d'essere uguali a noi». Non abbiamo mai visto pastori scendere al mare, nè esprimersi, nemmeno lontanamente, con quelle parole. Il Polacco, poi, bontà sua, mette sullo stesso piede di uguaglianza i montanari della Croazia con noi italiani latini, discendenti di quei romani e di quei veneti che sotto la Serenissima, per lunghi anni, combatterono la pirateria slava nell'Adriatico. Questa è storia, che nessuno può contestare. Andiamo avanti ancora: «Dalle città edificate dal genio e dall'industria degli italiani (meno male!)... il nostro amico jugoslavo esprime tutto il suo carattere... nel suo pensiero tu non entri». Amico? Sì, le prove sono tante, passate e presenti. In quanto al pensiero, non sono così ingenui, gli slavi, da far comprendere ciò che pensano. Bisogna essere nati e vissuti vicino a loro, per conoscere tutta la loro diffidenza, la loro gelida riservatezza, la più aperta ostilità contro tutto quanto sa di italiano.

Ma veniamo ora al punto più interessante dell'articolo, dopo un'altra tirata sentimentale: «Ma come, mi direte, e le efferatezze dei partigiani, i soprusi (li chiama soprusi, lui!) di Trieste, di Fiume, di Zara, la foiba di Bassovizza, le violenze di Tito?». Oh, bazzeccole, null'altro che bazzeccole! La sparizione di migliaia di italiani della Dalmazia e della Venezia Giulia, di cittadini colpevoli di essere stati unicamente italiani e null'altro, non sono opera di jugoslavi. Sapete di chi? «di fascisti camuffati da jugoslavi, la solita minoranza politicamente guastapopoli, nemica più degli jugoslavi, stessi che di noi...» (Vi prego di credere, che ho citato testualmente, parola per parola). Più ingenui o più perfidi di così, si muore. Le madri, le spose, i figli, i genitori che disperatamente piangono ed invocano i loro cari, sanno ora che di tali «soprusi» non furono e non sono opera di jugoslavi, sanno ora a chi rivolgersi per avere notizia degli scomparsi. Ed in fine: «Gli jugoslavi sono quello che vi ho detto: un mistero, un facile, affascinatore mistero, e proprio di fronte a casa nostra».

Già, proprio un mistero, ed affascinatore, per giunta! Un mistero che gli italiani conosceranno ben presto, a spese loro. Ma allora — quod Deus avertat — sarà troppo tardi. Voleva lo autore dell'articolo spezzare una lancia a favore dell'amicizia italo-jugoslava? Ed allora possiamo rispondergli con tutta tranquillità e sicurezza: tempo perduto.

Due grandi nemici ha avuto la Italia nella sua storia, l'Austria di Francesco Giuseppe ed i crbati. Sparita la prima, sono rimasti i secondi, suoi eredi, quelli che accanitamente la difesero fino alle ultime ore sul Piave. E' di ieri il voto contrario dato dal rappresentante di Belgrado nel Comitato dell'U. N. R. R. A. (si riferisce al settembre '45) per la fornitura di generi alimentari all'Italia e molti giornali — ingenuamente — commentarono il fatto, cercando una motivazione, che del resto sorge spontanea ed immediata: odio contro l'Italia. Non basta nemmeno questo esempio ad aprire gli occhi a tanti italiani? C'è qualcuno che si sia mai posto la domanda, chi sono gli jugoslavi e che cosa vogliono? Alla prima, può rispondere la storia, quella vera, non quella fatta frettolosamente sui giornali, alla seconda possiamo rispondere noi: vogliono una cosa sola, semplicissima, la grande Jugoslavia dal Vardar all'Isonzo, ed oltre ancora. Perchè, chiamateli come volete, serbi, croati, sloveni (cioè slavi meridionali), rimangono quello che sono: imperialisti e nazionalisti accaniti, a danno, s'intende dell'Italia.

A trattare con essi, gli italiani faranno bene a tenere gli occhi aperti perchè a metterli nel sacco, a sorprendere la loro buona fede, a voltare le carte in tavola con le loro arti volpine, gli slavi sono maestri. Ne sanno qualche cosa gli italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia. E' l'imperialismo slavo che, sotto qualunque maschera, continua la marcia.

E molti, troppi italiani stanno a guardare e, se occorre a batter loro le mani.

**Brusil**

Un gruppo di studenti alla manifestazione di Bologna, con bandiere tricolori e triestine, e cartelli inneggianti a Trieste ed all'Istria italane. E' stata posta una corona d'alloro davanti al bollettino della Vittoria nella guerra '15-'18.

## MANIFESTANO anche a Bologna

A Bologna un gruppo di studenti delle scuole medie si è fatto promotore di una manifestazione patriottica per l'italianità di Trieste e dell'Istria. La dimostrazione si è svolta il giorno 28 aprile e ad essa hanno partecipato più di duemila giovani delle «medie» ai quali si sono aggiunti anche molti professori e studenti universitari.

Un primo ammassamento dei dimostranti si è formato in piazza S. Domenico da qui il corteo si è diretto in silenzio ed in piena compostezza verso piazza Calderani, transitando per le vie principali della città, salutato al passaggio dagli applausi della cittadinanza.

In piazza Nettuno i manifestanti si sono schierati davanti il bollettino della Vittoria dove hanno deposto due corone d'alloro intonando l'inno di Mameli.

## A BRINDISI

Organizzate dalla Federazione Italiana Canottaggio e con la collaborazione del collegio «Tommaseo» si sono svolte nel pomeriggio del 30 aprile nello specchio d'acqua del porto di Brindisi le regate zonali per le quali era in palio tra le altre pure la coppa del collegio «Tommaseo».

Gli armi dei nostri giovani profughi hanno partecipato a 2 gare; nella prima, quella riservata alla categoria esordienti sul percorso di 1500 metri, essi si sono classificati al secondo posto dietro il «Barion» di Bari; nella seconda, categoria non classificati metri 1800, la vittoria è arrisa all'aeroporto «Pierozzi» di Brindisi, che ha vinto così la bella coppa del collegio. I giovani profughi, dopo essere stati in testa per buona parte del percorso, sono stati costretti a cedere il passo al più quotato avversario, giungendo secondi.

### Il "Sauro" e il "Filzi" a Gorizia e Redipuglia

## Patriottica giornata dei collegi di Grado

Domenica 30 aprile gli allievi dei Collegi «Fabio Filzi e «Nazario Sauro» di Grado si sono portati a Gorizia per presenziare alla patriottica manifestazione indetta dal Movimento Istriano Revisionista in segno di protesta contro gli ultimi avvenimenti politici avvenuti in quella parte della Venezia Giulia che attualmente è amministrata dai sicari di Tito.

Appena arrivati a Gorizia si sono recati alla Chiesa del Sacro Cuore per assistere alla S. Messa, quindi, formato un corteo, con alla testa la bandiera dei Collegi — raffigurante gli emblemi delle italianissime città di Pola, Fiume, Trieste e Zara — si sono avviati al Teatro Verdi dove ha avuto luogo la suddetta manifestazione che si è iniziata con il canto dell'Inno all'Istria, eseguito dal coro dei Collegi sotto la valente direzione del Maestro Milossi.

Gli allievi hanno ascoltato con entusiasmo e con vivo interesse le varie fasi della bella cerimonia e i discorsi dei vari oratori li hanno molto commossi tant'è vero che spesso il loro volto era rigato di lagrime che certamente hanno ridestato in essi il più alto sentimento d'amore verso quelle terre sacrosante italiane che custodiscono gelosamente i ricordi più belli della loro infanzia.

E sebbene invasi di commozione ad essi è spettato l'onore di chiudere la bella iniziativa del MIR con la magistrale esecuzione del coro del «Nabucco» salutato con applausi e con grida di invocazione alla madre patria «Italia» da tutti i manifestanti.

Nel pomeriggio i collegiali accompagnati dai loro Superiori hanno visitato la città Santa e i punti in cui essa è stata mutilata dall'attuale confine provvisorio che la divide dalla Jugoslavia grazie alla infelice e deliquosa idea dei cosidetti quattro Grandi.

Ma per essi ancora la giornata di amore verso la Patria non era trascorsa: infatti di ritorno a Grado hanno voluto sostare a Redipuglia dove in piena serenità di spirito e nel più profondo silenzio hanno deposto una corona d'alloro ai piedi del Sacrario che custodisce la memoria dei Caduti per la Guerra di Redenzione, la quale redenzione è stata poi profanata da quegli stessi alleati di ieri.

Quindi, dopo avere visitato il Museo Storico e reso onore alla Tomba del Duca d'Aosta Emanuele Filiberto, sono rientrati a Grado al canto degli inni della Patria.

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

### Dell'editore Signorelli

La Casa Editrice Carlo Signorelli di Milano, nell'intento di offrire ai ragazzi d'oggi libri illustrati, modernamente concepiti e scritti, a prezzo tale da favorirne l'acquisto, ha dato alle stampe una serie di ottimi volumi per la collana «Ragazzi di oggi», sotto la direzione di Giancarlo Testoni. Si tratta della cosidetta «Letteratura amena» che ha in questo caso lo scopo di indirizzare i ragazzi verso letture che li interessino e li divertano, distogliendoli dalla deprecata consuetudine dei giornaletti e degli albi a fumetti, sciatti spesso nella forma e non sempre innocui nel contenuto.

I migliori specialisti della letteratura per ragazzi ed i più noti e brillanti giornalisti e scrittori italiani hanno raccolto l'appello dell'editore Signorelli collaborando alla collana, che ha già incontrato un lusinghiero successo ed è stata fatta segno di importanti segnalazioni su tutti i quotidiani (primo fra tutti in ordine di tempo il «Corriere della sera»).

Esprimiamo il nostro plauso alla bella iniziativa, che merita la migliore stima e considerazione.

Segnaliamo intanto alle famiglie che vogliano dare ai propri ragazzi dei libri veramente confacenti alla loro educazione e formazione educativa ed intellettuale, i primi volumi usciti nella suddetta collana: SOS Punto Zero di Guido Martina; Il Tesoro del Gran Senusso, di Paolo Emilio d'Emilio; Eppur si muove, di Lydia Capece; Favole non più favole, di Eligio Possenti; La Comica finale, di Giancarlo Testoni; La bacchettina di Spiritello, di Arnaldo Sartori; Le cose parlanti, di Coso; Lo sai o non lo sai?, di Elio; Un elefante viene dal mare, di Pacifico Fiori.

* * *

Tutti i volumi, i cui prezzi variano fra le 250 e le 440 lire, sono riccamente illustrati ed in elegante veste tipografica.

### Dell'editore Gastaldi

Della interessante collana di Cultura ed Arte, curata in elegante veste tipografica dall'editore Gastaldi di Milano, abbiamo ricevuto i volumi: Ritratto di Antonio Baldini, di Riccardo Sgroi (pag. 64 L. 300); La Poesia di Guido Gozzano, di Filiberto Mazzoleni (pag. 80 L. 300); Umanità di un Sifo: Chopin, di Lorcs Cousano (pog. 104 L. 400); Il pensiero di Ugo Foscolo, di Gino Parente (pag. 64 L. 250); Il Problema dell'esistenza in Leopardi, di Alberto Frattini, (pag. 88 L. 300); Uno squalificato giudica il mondo, di Marco Devoto (pag. 128 L. 300); Gli impostori, di Ottavio Consoli (pag. 96 L. 300).

Della collana Poeti d'oggi, sempre dell'editore Mario Gastaldi: La Religiosità di Luigi Pirandello, di Guido Mattei (pag. 100 L. 300) e della collana Romantica: Presepi senza fuoco, di Margherita Guizza Barzanti (pag. 144 L. 400).

### "Uomini di domani"

E' uscito il primo numero di «Uomini di domani» organo del Villaggio del Fanciullo di Trieste e diretto dal collega Stelio Simonini. In elegante veste tipografica, il periodico a otto pagine, tratta diffusamente della bella iniziativa messa in atto a Trieste a favore dell'infanzia più bisognosa.

I nostri migliori auguri di affermazione e di successo a «Uomini di domani».

## COMUNICATO

L'Ufficio Stralcio del Tesoro dell'Intendenza di Finanza di Pola, Zara e Fiume per le pensioni è stato trasferito da Venezia a Roma dove è diretto dall'ex funzionario del Tesoro di Fiume comm. Lo Russo.

## DECESSO

Il 2 maggio è deceduta a Messina la profuga da Cherso Bravdizza Antonia fu Matteo ved. Battia. Le nipoti Chiole Antonietta e Graziella maritata Cuccio, ne danno il doloroso annuncio a quanti la conobbero e la ricordano.

Il Comitato provinciale di Messina, anche a nome di tutti i profughi iscritti, porge alle nipoti dell'estinta sentite e fraterne condoglianze.

## SEGNALAZIONE

I seguenti allievi del Collegio «F. Filzi» sono stati citati sull'albo d'Onore:

I.a squadra: Egone Pocali, Bruno Menegatti, Livio Manzoni, II.a squadra: Giorgio Cresi, Edvino Perich, Innocente Delmestre; III.a squadra: Sergio Millich, Antonio Aquilante, Vittorio Nicoli; IV.a squadra: Francesco Fornaretto, Giovanni Grossich, Bettino Moise; V.a squadra: Nicola Missich, Arno Rusich, Romolo Mattessich.

*I NOSTRI MORTI*

## Guido Ottenschläger

Il 3 maggio si sono svolti a Trieste i funerali di Guido Ottenschläger, perito costruttore edile, profugo da Pola.

Guido Ottenschläger è andato a raggiungere la oramai fitta schiera dei nostri Esuli nell'al di là.

Erede spirituale e materiale di quanto il vecchio Geier aveva fatto e dato a Pola, forse ultimo esponente di una generazione straniera che ha sentito l'enorme attrazione della civiltà latina e che ad essa ha aderito come il sitibondo che trova acqua sorgiva, Guido Ottenschläger lascia fra di noi il rimpianto che lasciano i buoni ed i giusti.

Due episodi nella lunga e fraterna amicizia che ci ha unito:

Nel 1938, in seguito a provvedimenti razziali di marca nazifascista, la vecchia «pegolota» di Pola andava a catafascio. Mio padre, abbandonato da fratelli, amici e congiunti, restava solo, nel tentativo disperato di continuare l'azienda che aveva con tante fatiche creato.

Guido Ottenschläger, figura adamantina di onesto sino allo scrupolo, si è offerto ed ha salvato tutto e tutti. Nel febbraio 1944, nuova azione di confisca, operata questa volta dallo stesso Prasch, Obersturmführer delle S.S. di Pola; Guido Ottenschläger, fedele alla parola data, si è di nuovo opposto ed ha di nuovo salvato.

Nel maggio 1945, durante la caccia croata in Pola ancora italiana, Guido Ottenschläger, da tutti riconosciuto quale onesto cittadino e persona di bontà e scrupolo addirittura esagerate, viene per detti sentimenti, arrestato quale sfruttatore del popolo e condannato a 15 mesi di carcere.

Nel 1947, come tutti i nostri vecchietti polesani, Lui, che oramai si sentiva completamente e solamente italiano, intraprende la strada dell'Esilio e ne subisce interamente le conseguenze.

Ma la prigionia ingiustamente scontata, il dolore provato nel perdere tragicamente i suoi migliori amici, che Egli considerava fratelli, l'abbandono di quella terra che era oramai diventata «la Sua terra», «la Sua città», «la Sua Patria», avevano irrimediabilmente e fatalmente scosso la Sua tenace fibra.

«El sior Guido» non è più.

E' uno dei tanti. Cito Lui, che mi è stato profondamente amico, per tutti gli altri: esponente purissimo di tutti quelli che, pur non essendo italiani di razza, a contatto colla nostra civiltà non hanno esitato; ed alla nostra civiltà, alla nostra grande famiglia Istriana, hanno portato tutto quel contributo di bene che anche altri popoli, che anche altre razze possono avere ed hanno.

Quindici giorni fa, il Suo medico curante, dott. Mazzucato di Trieste, che lo conosceva forse da appena un mese, mi scriveva:

«Un uomo nobilissimo deve morire. E' la storia del Cristo che si rinnova. E' la storia di un uomo che ha speso metà della Sua vita a far del bene e metà a non far del male.

Ci serva di esempio».

Era la dote principale «del sior Guido»: farsi conoscere subito, senza sottintesi... a Pola, ...a Trieste, ...a Treviso, ...dovunque Egli è stato.

Esuli che onorano Pola.

**Geppino Micheletti**

## Precisazione

Nel necrologio di Giuseppina Tommasini nata Pelizzon, apparso nello scorso numero, tra coloro che partecipavano il triste annuncio è stato omesso il nome della figlia Maria.

## Segnalazioni

### *Al "Patrizio"*

Lunedì 3 aprile, la prof. Iole Abbondanno, dell'Università di Trieste, tenne l'annunciata conferenza su «La leggenda del Nibelungo ed il suo significato nell'antica letteratura germanica».

La conferenza tenuta sotto gli auspici del Centro Culturale «Francesco Patrizio» ebbe luogo nella sala di lettura Alleata, di via Trento 2, messa a disposizione per gentile concessione del sig. Charles K. Moffly.

La prof.ssa Abbondanno di fronte a numeroso e colto pubblico, parlò dell'importanza di questa leggenda nella storia della formazione spirituale del popolo germanico, ne illustrò i punti più salienti inquadrandola nella sua epoca di ferro piena di contrasti cristiani e pagani.

La colta oratrice venne seguita da un pubblico numeroso ed attento che la rimeritò, alla fine del suo facile dire di congratulazioni e d'applausi.

Con questa conferenza il Centro Culturale «Francesco Patrizio» intende iniziare, d'accordo colle sezioni della «Dante Alighieri» di Klagenfurt, una prima serie di manifestazioni nell'intento di riallacciare le interrotte relazioni di cultura tra le due vicine civiltà.

### *Messa a Trieste*

Il 26-4-50 il parroco di Umago Don Grosso prof. Bartolomeo alle due del mattino, celebrava la Santa Messa cantata nella chiesa di Sant'Antonio vecchio, dove era esposta la Madonna Pellegrina, tutta ricoperta di fiori, attorniata da centinaia di esuli umaghesi, che assieme al loro parroco rivolsero lodi e preghiera alla Santa Vergine, affinchè tutti gli Istriani possano quanto prima ritornare nell'adorata terra degli avi. Il parroco rivolse cordiali parole di conforto e di incoraggiamento e di fiducia nella protezione della santa Vergine Pellegrina. Molti cigli d'uomini forti erano rigati di lacrime all'alba, mentre gli umaghesi sfollavano giungevano i Piranesi, indi si susseguivano altri esuli d'altri comuni istriani della Zona B, in chiusa benediceva tutti il reverendo monsignor Marzari.

### *Per i visinadesi*

Adesioni e quote siano inviate nella chiesa B. V. del Soccorso (San Antonio Vecchio) il M.R. don Giovanni Cecco - Parroco di Visinada d'Istria - celebrerà una S. Messa solenne a ricordo dei suoi cinquant'anni di permanenza in questa borgata istriana.

S'invitano tutti i Visinadesi a parteciparvi ed a contribuire con la quota personale di Lire 500 alle onoranze al loro Parroco e per una colazione che li riunirà tutti.

desioni e quote siano inviate al Rev. don Giuseppe Radole - Trieste v. dei Fabbri, 2, III p.

## Ricerca notizie

...GERMANIS Giovanni ricerca l'indirizzo di: Gino Scomazzetto da Pola, Arturo Stagni che lavorava con l'ing. Petronio, Giusto Scabin nichelatore presso la ditta Brussi.

### PRO ARENA

Rocchetti Gianfranco (Milano) 200; Dorigo Armando (Gorizia) 500.

*Direttori*
**Pasquale De Simone**
**e Corrado Belci**
*Resp.* **Corrado Belci**

Soc. Ed. del MIR a.r.l.

Aut. nr. 6 del Registro Giornali e periodici del Trib. di Gorizia.

Tipografia D. Del Bianco - Udine

## FUORISACCO D'OLTRE CONFINE

In un comizio tenuto di recente nelle miniere carbonifere dell'Arsa, i capoccia titini hanno aspramente denunciato l'indisciplina delle masse lavoratrici, contro le quali è stata preannunciata una lotta a fondo. E' stato rivelato che molta parte dei minatori non ha firmato i contratti capestro di lavoro coatto, per cui nel primo trimestre di questo anno ben 1700 operai erano già fuggiti dalle miniere. La situazione è stata giudicata gravissima ed è resa più acuta da una costante massa di assenze, di ritardi, di malattie simulate ecc. A questo catastrofico bilancio si è aggiunto il fatto che a tutto oggi non sono arrivate le 1200 paia di scarpe e i 2700 abiti di lavoro promessi la scorso anno, per cui i minatori sono scalzi e sbrindellati. Dei promessi sedici vagoni di vino, ben dieci hanno cambiato destinazione e dei 14 vagoni di birra ne sono arrivati solo sei. E' inutile aggiungere che in tutto il bacino minerario istriano regnano fermento e disperazione.

Bisogna riconoscere che i Circoli italiani di cultura creati dai poteri jugoslavi in Istria e a Fiume, adempiono al loro compito con brillanti risultati ai fini della difesa della nazionalità italiana. Un esempio tipico ce lo offre il Circolo italiano di Parenzo e la stampa jugoslava se ne compiace vivamente, col rilevare lo ottimo successo ottenuto dal predetto circolo italiano nel promuovere corsi di lingua... croata. L'ultimo dei quali, impartito zelantemente dall'insegnante Vincenzo Pretegianni, ha visto esemplare campione, per profitto e assiduità, il ...giovane allievo dottor Gioseffi, che s'è distinto su tutti gli altri veneranti compagni. Per legge di compensazione, sarebbe da attendersi che i Circoli sloveni del Goriziano, promuovessero corsi di lingua italiana, benchè essi siano occupati a suggerire, invece, l'esposizione di bandiere jugoslave a Sant'Andrea di Gorizia, mentre a Gradisca la prima oratrice nella manifestazione del 1 maggio ha avuto l'onore di parlare agli operai friulani in... sloveno!

A Capodistria è avvenuto il giuramento dei 115 membri del Comitato Popolare della Zona B usciti eletti dalle tragiche elezioni del 16 aprile u. s. Per caratterizzare la cerimonia, era presente il comandante delle truppe jugoslave, col. Potocar. Inspiegabile invece la presenza dell'emerito gaglioffo che risponde al nome di dott. Decleva, membro di quel consiglio comunale di Trieste che con tanta autorità e solennità ha bollato i barbari sistemi praticati nel corso di quelle farsesche elezioni ma che il cons. Decleva ha inteso invece di avallare, intervenendo al giuramento degli eletti. Niente di strano, perciò, se il famigerato Giulio Beltram, presidente del Comitato, ha avuto l'improntitudine di dire che le elezioni avvennero in un clima di candida democraticità, rammaricandosi solamente del fatto che in alcune località le popolazioni sono state costrette a ribellarsi alle intimidazioni degli agenti reazionari italiani, attaccando e bastonando i... terroristi! La psicologia del criminale risplende dalla mutria balcanica del Beltram.

Avvicinandosi il 25 maggio, compleanno di sua maestà il duce di tutte le Jugoslavie, druse Tito, il paese è già da settimane in istato di emergenza e nessuno dorme o riposa più nè di giorno nè di notte, per la grande ansia di salutare la fausta ricorrenza. Per esempio a Pola si stanno allestendo ben 85 staffette, con la partecipazione di 4800 atleti, a cominciare dagli scolaretti degli asili, agli studenti, operai, artigiani, donne, soldati e cani sciolti. La parola d'ordine è: *"Tutto per il nostro caro Tito, Tito per tutti noi"*. Intendendo dire che se Tito mangia e si nutre bene, tutti gli altri devono sentirsi ugualmente nutriti, a chiacchiere si capisce.

Secondo i concetti degli anglo - sassoni, gli italiani dovrebbero detenere la palma della comicità. Però, dopo aver letto l'ultima intervista concessa congiuntamente alla stampa jugoslava dagli ineffabili progressisti John Rogge luogotenente di Henry Wallace, americano, e Conny Zilliacus, inglese, dobbiamo cedere senza altro il titolo di comici superlativi ai due sullodati amiconi. Infatti sono arrivati al punto di dichiarare che il governo jugoslavo segue *«le orme dei combattenti storici per la libertà in Europa ed in America ed a richiamarsi ai valori dell'umanesimo e della civiltà liberale»* Per poco che duri la ripugnante collusione fra le democrazie di occidente e la Jugoslavia, vedremo la statua del boia di Belgrado sostituire quella della Libertà davanti al porto di New Jork.

La stampa jugoslava ha dato molto rilievo alla avvenuta costituzione, in Australia, dell'associazione jugoslava - australiana, a presidente della quale è stata eletta la scrittrice australiana Dora Virtles. Stranissimo appare il fatto che proprio in Australia, la Jugoslavia comunista di Tito abbia potuto creare una così importante associazione di propaganda, a mezzo di conferenze, proiezioni cinematografiche, pubblicazioni ecc., dal momento che tanti slavi, convogliati in quel continente a mezzo dell'IRO, hanno asserito di avere emigrato per odio o avversione al regime titino. Evidentemente siamo davanti ad uno dei soliti diabolici trucchi del governo jugoslavo e questo deve preoccupare anche noi italiani, dal momento che migliaia di nostri fratelli giuliani sono pure partiti a quella volta a mezzo dello IRO e non è escluso che l'insidiosa azione della sullodata associazione jugoslava - australiana coinvolga i nostri connazionali giuliani. Il governo italiano dovrebbe sentire il dovere di vedere chiaro in questa faccenda e agire di conseguenza.

**Il corrispondente x**

### RINGRAZIAMENTO

Profondamente commossi per le affettuose dimostrazioni di cordoglio e di solidarietà nella grande sventura che ci ha colpito, esprimiamo la nostra gratitudine a tutti coloro che hanno, in qualsiasi modo, partecipato al nostro grande dolore per la perdita della cara ed indimenticabile nostra ADALGISA PUIA.

Un ringraziamento particolare al Gruppo Esuli di Pola che ha voluto ricordare con una S. Messa solenne, la memoria della defunta.

Puia Enea e figli, Bruno, Lino con la moglie Lilia Pastrovicchio

Pesaro 4 maggio 1950.

✚

Il mattino del 27 aprile 1950, a Brescia, con l'ultimo bagliore della sua Arena negli occhi, spirava santamente come visse

**EUFEMIA ROCCO**
**ved. CARNIEL**

A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio i figli Maria ed Emilio anche a nome dei parenti tutti.

Pola - Brescia - Milano.